

IL CILE

Visto da noi...



murales a Valparaíso

*Un paese ci vuole,
non fosse che per il gusto di andarsene via.
Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente,
nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che
anche quando non ci sei resta ad aspettarti*

C. Pavese



Associazione Famiglie Adottive **pro I.C.Y.C.** onlus
Ente Autorizzato per le Adozioni Internazionali

Sommario

PERCHE QUESTO LIBRICINO.....	3
GEOGRAFIA.....	4
Geografia fisica	6
OROGRAFIA	8
CLIMA	9
Flora e fauna.....	11
Isola di Pasqua	15
STORIA	19
PRIMA DEGLI INCAS.....	19
GLI INCAS.....	22
I MAPUCHE	32
LE CONQUISTE SPAGNOLE	39
STORIA MODERNA.....	44
POLITICA	47
CULTURA	60
POETI, SCRITTORI, ARTISTI	61
MUSICA POPOLARE	90
TEATRO	97
NOTIZIE UTILI	102

PERCHE QUESTO LIBRICINO

Abbiamo voluto cercare notizie sul Cile, per far sentire i nostri figli orgogliosi delle proprie radici. Il popolo Cileno, come ogni popolo, ha la propria dignità e la propria cultura e può dare alla cultura, alla politica, alla società un importante contributo. I nostri figli sono nati lì e non sono venuti dal nulla, ma da un paese ricco di storia e di tradizioni.

Da lì sono partiti per affrontare la vita.

Queste considerazioni devono essere presenti a chiunque vada in Cile (n qualsiasi istituto di difesa e protezione minori a rischio giuridico -sociale), affinché abbia un atteggiamento di rispetto per i bambini e per chi lavora per loro .

Secondo noi l'adozione non è solo un'esperienza d'incontro tra una famiglia e un bambino, tra due bisogni , ma anche il contatto tra due mondi che devono imparare a conoscersi rispettarsi e amarsi.

Le notizie presenti in questo opuscolo sono certamente riduttive della realtà socio-culturale, politica e storica del Cile.

Non avevamo l'ambizione di fare un trattato, ma solo di dare uno stimolo alla conoscenza di questo paese per conoscere meglio anche i nostri figli.

Saremo grati a chiunque ci aiuti ad ampliare e arricchire questo opuscolo , con documentazione e critiche.

GEOGRAFIA



La sottile striscia del Cile, che occupa il lato sinistro dell'affusolata estremità del Sud America, è stata descritta dallo scrittore Benjamín Subercaseaux come un "bizzarro esempio di pazza geografia". Un paese affascinante dominato dalla natura estrema nel quale convivono allo stesso tempo deserti, altipiani, ghiacciai e grandi regioni lacustri.

Una storia recente per gli europei che nasce con le scoperte di Magellano e Sir Francis Drake mentre, al tempo in cui la civiltà dei "Moai" di Rapa Nui conosceva il suo massimo splendore, il famoso "camino del Inca" era già antico per le popolazioni Aymara andine. Vi sono circa quindici milioni di abitanti in larga parte europei o americani di origine europea, formata da uno straordinario crogiolo di razze che va dagli abitanti degli altipiani andini ai discendenti delle popolazioni spagnole, slave, inglesi ed anche italiane che migrarono in questa nazione nel corso degli ultimi 300 anni.

La lingua ufficiale del paese è lo spagnolo, ma si parlano ancora alcune lingue indigene. Nel nord, più di ventimila persone parlano l'Aymara e nel sud il numero di persone che parla il Mapuche ammonta forse a mezzo milione. La più interessante minoranza linguistica è rappresentata dagli oltre duemila abitanti dell'Isola di Pasqua che parlano rapa nui, un idioma polinesiano.

La popolazione è di oltre 15 milioni, un terzo dei quali risiede all'interno dell'area metropolitana di Santiago.

Diversamente dai paesi vicini, la popolazione è a prevalenza di ceppo europeo (60%), frutto delle migrazioni di fine '800 e primi '900; il 30 % sono invece creoli; sono rimaste ormai sparute le minoranze autoctone Aymara, Incas, Atacameños, Chango, Diaguita, Araucani, Cunco, Chonos, Ona e Alakaluf..

Il Cile è una repubblica democratica di tipo presidenziale; il Parlamento, bicamerale, risiede a Valparaíso, mentre il palazzo presidenziale ha sede a Santiago.

Oggi la grande stabilità economica e politica fa del Cile una nazione leader nel Sud America e con ottime prospettive per il futuro.



Scheda

Paese: Repubblica del Cile

Area: 756.950 km²

Popolazione: 15.153.797 abitanti, 90% Meticci, 5% Indiani, 5% Europei (2000)

Età popolazione: 0-14 anni: 28%; 15-64 anni: 65%; 65 anni in poi: 7%

Tasso di crescita della popolazione: 1.17% (2000)

Alfabetismo: 95.2% (età 15 anni in poi)

Capitale: Santiago (pop 5.000.000)

Lingua: Spagnolo e un insieme di lingue native tra cui Aymara, Mapuche and Rapa Nui

Religione: 89% Cattolica, 10% Protestante, meno dell' 1% Ebraica

Tipo di Governo: Repubblica democratica Presidenziale



Geografia fisica

ESTENSIONE E TERRITORIO

Stato dell'America del Sud, lungo le coste del Pacifico, che si estende dal tropico del Capricorno alla Terra del Fuoco e dalle Ande all'Oceano, per un'area di 2.006.626 kmq, di cui 756.626 kmq corrispondono al Cile continentale e alle isole, e 1.250.000 kmq alla regione dell'Antartide cilena. La sua superficie si estende per oltre 4.200 km, dal 17° al 56° di latitudine Sud, mentre la sua larghezza non supera mai i 350 Km, lungo le coste sud americane dell'Oceano Pacifico e quindi prosegue in territorio antartico.

CONFINI

Con una conformazione geografica unica al mondo, il Cile confina con il Perù e la Bolivia a nord e a NE; con l'Argentina a est (il confine, nelle Ande, è stato difficile da tracciare, dato che la linea spartiacque è spesso a est della linea di cresta); a ovest è bagnato dall'Oceano Pacifico.

Il Cile possiede isole e isolotti nel Pacifico, l'arcipelago Juan Fernández o Isola di Robinson Crusoe (700 km a ovest) e metà della meridionale Isola di Tierra del Fuego (la metà orientale appartiene all'Argentina), Sala y Gómez, e le famosa e remota Isola di Pasqua (situata 3700 km a ovest). Importante per il turismo è Isola di Chiloé. Rivendica inoltre la propria sovranità su una parte dell'Antartide.



CITTÀ

La capitale è Santiago, di origine coloniale, ora una fra le città più moderne dell'intero continente latino americano. Fu fondata nel 1541, sorge sul Rio Mapocho. Importante centro industriale, commerciale e culturale, con 4.271.500 abitanti, ha avuto un notevolissimo aumento demografico negli ultimi quarant'anni.

Valparaíso è il principale porto del paese e capolinea della ferrovia transandina. Conta circa 400.000 abitanti.

Concepción è il centro di industrie tessili e siderurgiche. Conta circa 400.000 abitanti.



PAESAGGIO

La forma stretta e allungata caratterizza il Cile con una varietà incredibile di paesaggi: dagli altipiani desertici del nord (il deserto di Atacama è considerato, a ragione, l'area geografica più secca del pianeta), alle pianure mediterranee del Cile centrale; dalle verdi distese boschive delle regioni araucane, ai ghiacci della Patagonia cilena e della Terra del Fuoco, sino a giungere alla regione antartica. Oltre a ciò, la naturale barriera che ha consentito a tale paese, nel corso dei secoli, di mantenersi isolato da molte contaminazioni culturali: l'imponente cordigliera delle Ande, che mostra cime oltre i 6.000 metri.

Data la forma stretta e lunga, ha fiumi di corto tragitto con caratteri di torrente.

Bellissimi i laghi delle regioni araucane, tanto da far apparire adeguato il paragone con la Svizzera. Laghi principali: Buenos Aires 1359 Km² (parte cilena, totale 2240 Km²), Lago Llanquihue 780 Km², Lago San Martin 492 Km² (parte cilena, totale 1013 Km²)



OROGRAFIA



Le Ande, costituiscono il sistema montuoso che si estende per una lunghezza di oltre 7000 km, attraverso Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile e Argentina, all'incirca lungo il 70°meridiano ad ovest di Greenwich, fino alla Terra del Fuoco.

Nel Cile, paese andino per eccellenza, si distinguono tre allineamenti montuosi longitudinali, il cui aspetto varia da nord a sud: a est, la Grande Cordigliera si presenta come una massiccia catena dominata da imponenti apparati vulcanici coperti di neve e da ghiacciai (Liullaillaco 6.723 m e Aconcagua 6.959 m). A sud di Santiago le altitudini si abbassano e valli glaciali, spesso occupate da laghi, interrompono la catena che rimane essenzialmente vulcanica (Terra del Fuoco). Verso sud-est diventa Cordigliera Patagonica che si fraziona, nella parte meridionale del paese, in una moltitudine di arcipelaghi, fra i quali si apre lo Stretto di Magellano.



La seconda sezione longitudinale del Cile corrisponde a una Depressione centrale, con a nord le aride pampas . A sud di Santiago comincia la Grande Vallata Centrale, che corrisponde ai due bacini del Rio Maule e del Rio Bio-Bio. A ovest, infine, la Cordigliera Costiera costituisce il terzo e ultimo elemento longitudinale del rilievo cileno. A nord, questa catena litorale si eleva sul mare con foreste generalmente avvolte da nebbia (*camachancas*). Le massime altitudini raramente superano i 1.500 m.

Le Ande sono costituite da rocce la cui età si fa risalire alle ere paleozoica (quarziti, arenarie), mesozoica (calcari) e cenozoica

(depositi non fossiliferi). Sono terre giovani e quindi instabili. Il Cile, infatti, appartiene al cosiddetto Circolo di Fuoco del Pacifico, una zona ad intensa attività vulcanica e sismica. I fenomeni vulcanici e sismici sono frequentissimi. Conta 2085 vulcani dei quali 55 attivi. Tra i numerosi vulcani, attivi o spenti: l'Aconcagua (6959), l'Illicamani (6322), il Chimborazo (6267 m), sono le cime più elevate della catena.



CLIMA

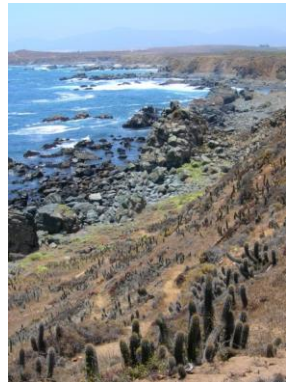
L'estensione in latitudine, fa sì che il Cile presenti una notevole varietà di climi. Influenzato dai rilievi, dal mare e dal regime dei venti presenta situazioni differenziate: le temperature diminuiscono procedendo da nord a sud e dalla costa ai rilievi. In generale gli influssi oceanici producono temperature moderate.



La *zona settentrionale*, quasi interamente desertica è una delle più aride del mondo, solo in parte attenuato dalla corrente di Humboldt. Le vette andine superano 6.000 m. Nelle Ande le temperature diminuiscono di 1°C circa ogni 150 m di altitudine.

La *regione centrale* fino a Concepcion, terra fertile che si estende dal 31° al 41° parallelo, è caratterizzata da un clima di tipo mediterraneo, mite e temperato, sostanzialmente analogo a quello italiano, ove, naturalmente, la nostra estate corrisponde all'inverno cileno, e viceversa.

Si hanno piogge invernali, da maggio a luglio, da 305 a 355 mm





a Santiago, che riceve l'86% delle piogge in cinque mesi. Gli inverni sono miti e le estati relativamente fresche; la temperatura media annua a Santiago è di 14°C.

La *regione meridionale*, dove le Ande si abbassano e si avvicinano al mare, frastagliandosi in una serie di fiordi, insenature ed isolotti attraversata da forti venti e cicloni, è più fresca e piovosa, caratterizzata da basse temperature.

Le precipitazioni raggiungono un massimo di 5.080 mm circa vicino allo Stretto di Magellano. La temperatura media a Punta Arenas, nell'estremo sud, è di 6°C.

Da segnalare un costante e forte vento. Periodo ideale di visita è gennaio - febbraio, quando si è costantemente sopra i 5-10°C e la forte piovosità è in parte ridotta.



Flora e fauna

I diversificati habitat presentano una flora e una fauna caratteristiche. L'America del Sud è il continente degli uccelli, e la varietà di specie ornitologica si spiega con il clima tropicale, con la ricchezza delle piante e di insetti.

Nella savana gli uccelli nidificano al suolo o tra le rocce, data l'assenza di alberi, tra questi troviamo il *condor o avvoltoio delle Ande*, il più grande dei rapaci, che è re nella piramide ecologica dell'ambiente andino insieme al puma, in via di estinzione.



Sulle Ande vivono 4 specie di camelidi, tra cui, in Cile, il *vicuña* (vigogna), parente dell'alpaca, e il *guanaco della Patagonia*, che sono estremamente importanti per l'economia locale sia per la carne che per le lane pregiatissime. Gli spagnoli utilizzarono i camelidi, soprattutto il *lama*, per il trasporto dei minerali dalle miniere, caricandoli fino al limite della loro resistenza arrivando alla loro quasi estinzione. Stessa sorte stavano avendo anche la vigogna e l'*alpaca*, entrambe ricercate per la loro pregiata pelliccia dalla lana preziosa e morbida.

Nel Salar de Atacama, una immensa pianura coperta di sale, si potranno osservare splendidi esemplari di *fenicotteri rosa* che nidificano in queste zone. In Argentina, nella Penisola di Valdes - Ushuaia, paradiso naturale, si può osservare la colonia di *pinguini* di Punta Tombo dove ci sono oltre un milione di *pinguini di Magellano* che giungono tra settembre ed aprile per partorire i propri cuccioli. Inoltre colonie di *elefanti e leoni marini*.



A Puerto Piramides si possono vedere le colossali *balene*. Nella Patagonia oltre al guanaco, parente del lama andino, vi sono: *armadilli*, *lepri patagoniche* (tipo di roditore a zampa lunga), *pipistrelli*, il *lupo delle Ande* e le *volpi della Patagonia*. Ci sono inoltre 200 tipi di uccelli tra residenti e migratori (addirittura pappagalli, fenicotteri e colibri).



Sei specie di foche, 27 di cetacei, leoni marini, lontre e nutrie completano il profilo della fauna di questa affascinante terra. Al Parco Nazionale vive l'oca Kelp o Papera a Vapore. Nella Terra del Fuoco vi sono: volpi, lontre e pinguini. Alcune specie animali introdotte dall'epoca della conquista, come la capra, il coniglio e il visone, il cavallo, il bue, sono risultate dannose per l'ecosistema di alcune zone del paese.

Ma il peggior pericolo è rappresentato dall'uomo che, con la caccia indiscriminata e la distruzione dell'habitat naturale, ha ridotto alcune specie in via di estinzione.

FLORA



Tra le specie arboree sono presenti i *cipressi* e le *alerci*, alberi simili alle sequoie giganti americane, e le famose *araucarie*, le piante a ombrello che tanto rendono tipico il paesaggio del Sudamerica. Sono alberi a crescita lenta e impiegano cinque secoli per completarla.

Le araucarie si trovano in zone vulcaniche attive, infatti, le imponenti distese di lava tra le araucarie alle falde del vulcano Llaima, testimoniano le numerose eruzioni, almeno 22, in questo secolo. Verso est, risalendo lungo la Cordigliera della Costa si passa vicino allo scenografico parco di boschi di araucarie e di

copihue, il fiore nazionale cileno.

Fuori delle aree protette, invece, l'intensa attività di disboscamento sta spogliando il paesaggio ad un ritmo sempre più crescente. In Patagonia, ci sono foreste enormi anche se sono solo 6 le specie di alberi presenti in natura.

Diversi tipi di arbusti producono bacche e fiori. Tra piante e fiori si contano più di 500 specie di cui circa 150 sono state artificialmente introdotte.

Parchi Nazionali

Già da diversi anni il Cile ha intrapreso una politica di tutela e valorizzazione del suo patrimonio naturale, creando parchi e riserve. Sebbene i parchi del Cile meridionale siano più conosciuti, anche quelli del nord sono molto belli. Offrono una grande varietà di paesaggi, oltre alla possibilità di osservarli nel loro elemento naturale

Parco nazionale Puyehue

Il Parque Nacional Puyehue, nella splendida regione dei laghi, è il più famoso dei parchi nazionali cileni. Conta 107.000 ettari di lussureggiante foresta alpina e un paesaggio vulcanico selvaggio e maestoso.

La fitta foresta offre rifugio ai puma, al raro *pudú* (una specie di cervo in miniatura) e a una ricca fauna ornitologica, che comprende l'anatra di corrente cilena. Sentieri, laghi, stazioni sciistiche, sorgenti termali, cascate ed esemplari della singolare vegetazione del Cile, in particolare il *nalca* dalle foglie a ombrello e l'*ulmo* dai molti tronchi, sono soltanto alcune delle attrazioni che richiamano i numerosi visitatori del parco.





Parco Nazionale di Llauca

Durante il percorso si potranno ammirare caratteristiche coltivazioni in mezzo al deserto, geroglifici riproducenti figure animali e umani, grandi *cactus candelabro*.

Il villaggio di Parinacota è il punto centrale del parco, ai piedi del vulcano omonimo e del Payachatas, alti più di 6 mila metri, dove si apre il lago Chungarà, il più alto del mondo.

In questa zona ricchissima di fauna, si potranno incontrare fenicotteri, lama, vigogne, alpaca e guanachi.

Torres del Paine



Il più spettacolare tra i parchi cileni se non dell'intera America Latina, il Torres del Paine si trova nel cuore della provincia dell'Ultima Speranza.

Universo di vallate, laghi, picchi, cascate, e iceberg.

Nel Parco è presente una vasta fauna come guanachi, volpi, *rea*, *armadilli*, *puma* e *nandù*, gli *struzzi delle Ande*. Riserva della biosfera ed eldorado per ecoturisti.

Isola di Pasqua

L'Isola di Pasqua, Rapa Nui, nella lingua degli isolani, celebre al grande pubblico per l'omonimo film di Kevin Costner che ne racconta l'aspetto tribale, è ancora avvolta dal mistero dei moai, le gigantesche statue di pietra erette in prossimità della costa con le spalle al mare. Per la sua particolare cultura autoctona, è l'anello di congiunzione fra il Cile e la Polinesia. È stata definita anche l'Ombelico del Mondo.



L'Isola di Pasqua è il luogo al mondo più lontano da altri punti abitati: infatti la costa cilena si trova a 3.700 km (5 ore di volo) e la Polinesia (punto più vicino verso ovest) a oltre 4.000. Si tratta di un'isola di origine vulcanica con una superficie di 171 km², con la tipica forma di un triangolo con i lati di 16, 17 e 24 km; dai suoi vulcani più alti (500 m circa) se ne può vedere tutto il perimetro, circondato dall'oceano.

La sua popolazione, di origine fondamentalmente polinesiana, ma con importanti infiltrazioni dal Cile continentale, è inferiore ai 3.000 abitanti, quasi tutti concentrati nella cittadina di Hanga Roa. Il moderno aeroporto Mataveri vanta la più lunga pista del Sud America (è stato recentemente rimodernato come punto di atterraggio di emergenza per lo Space Shuttle).



La storia dell'Isola è misteriosa ed affascinante: i primi abitanti (la cui origine è controversa, tra la Polinesia ed il Sud America) sembrano risalire al IV secolo d.C., rimasti isolati, svilupparono una cultura particolare e com-

plexsa; la composita società Rapa Nui era formata da diversi gruppi legati da relazioni di parentela più o meno ravvicinate. Su tutti regnava un re, diretto discendente del primo monarca Hotu Matu'a e prima ancora degli dei creatori.

Ogni unità sociale, detta "mata", occupava un settore dell'isola con un tratto di costa sul quale si trovava il centro religioso, politico e sociale della famiglia; sull'altare cerimoniale (-ahull) si veneravano i simboli ancestrali deificati, rappresentati da statue di pietra dette -moaill. Queste rappresentano tuttora il simbolo più caratteristico di Pasqua.

Attraverso una serie di evoluzioni, l'isola dovette sopportare tra l'altro un'eccessiva crescita della popolazione, che superò le 10.000 unità (addirittura 15.000 secondo alcune teorie), portandola a sempre più gravi difficoltà di tipo ambientale (eccessivo sfruttamento e conseguente scarsità di risorse) e sociale, sfociate in pesanti e sanguinosi conflitti fra i diversi clan.

Questa situazione causò molte distruzioni ed una sensibile riduzione della popolazione, tanto che, quando il navigatore olandese Jacob Roggeveen -scoprì l'isola la domenica di Pasqua del 1722 (di qui il nome), vi trovò una società povera e indebolita. Di qui in avanti, diverse spedizioni attraccarono a Pasqua e fin dal 1805 iniziarono a deportarne gli abitanti per venderli come schiavi; solo nel 1862, oltre 2.000 Rapa Nui vennero portati con la forza in Perù.

Nel 1877 solo 111 abitanti originali erano rimasti sull'isola. Finalmente, nel 1888, il capitano Policarpo Toro annesse Pasqua al Cile, ma la stessa fu -affittata dal 1895 al 1953 ad una società inglese, che la utilizzò come allevamento di pecore. Dichiarata nel 1935 Parco Nazionale e Monumento Storico, e recuperato nel '53 il totale possesso della terra, la popolazione pasquense si è dedicata ad una sistematica ricerca archeologica ed alla restaurazione del vasto patrimonio storico ed artistico, attualmente completo ed affascinante.

I punti importanti dell'isola sono molti: fra i principali ricordiamo, oltre al capoluogo Hanga Roa, la città cerimoniale di Orongo, i vulcani Rano Kau e Rano Raraku (da quest'ultimo venivano estratti tutti i moai); gli -ahull (piattaforme con moai) Vinapu, Akahanga, Tongariki, Te Pito Kura e Akivi, la -cavall di Puna Pau, da cui si ricavano i tipici -cappellini di roccia rossa, la spiaggia di Anakena, dove si può fare il bagno praticamente tutto l'anno.

I MISTERI DEI MOAI

L'isola di Pasqua, più piccola dell'isola d'Elba, sperduta nell'Oceano Pacifico, a 1600 km dal più vicino centro abitato ed a quasi 4000 km dalle coste del Cile, ha una popolazione di appena 2000 persone. Eppure questa isoletta insignificante di appena 162 km è uno dei luoghi più famosi al mondo.

Fu scoperta nel 1686, ma solo nel giorno di Pasqua del 1722, un ammiraglio olandese Jacob Roggeveen ebbe il coraggio di sfidare i bellicosi indigeni con una vera e propria esplorazione.

L'isola è piena di gigantesche statue in pietra vulcanica, i mohai, considerati dagli indigeni con grande disprezzo. Attualmente ve ne sono circa 600. Si ritiene che gran numero di mohai siano stati gettati in mare o distrutti dagli indigeni e in tempi recenti altri siano stati rubati.

Quel che oggi rimane in piedi della schiera dei mohai, nella loro posizione originaria, si erge con le spalle al mare e guarda verso l'interno dell'isola. Le sculture hanno una dimensione variabile e un'altezza che va dai 90 cm agli 11 m.

Le più grandi, alte 20 m, sono rimaste incompiute e si trovano nelle cave del vulcano Rano Kao. Riproducono quasi ossessivamente lo stesso modello, originariamente erano dotati di un copricapo rosso.

L'isola stessa è un mistero impenetrabile: come hanno fatto gli indigeni a raggiungere un luogo così lontano con strumenti di navigazione tanto primitivi? La cosa ancora più sconcertante è che il colore chiaro della pelle e la barba degli abitanti implica origini etniche geograficamente lontane.

La domanda che ci si pone è: come hanno fatto a raggiungere via mare un luogo così lontano e ad acquisire l'abilità necessaria per fabbricare queste statue di pietra dura e di tale grandezza? Alcuni studiosi, fra cui Thor Heyerdahl, ritengono che gli isolani siano il risultato di una mescolanza di civiltà nordiche, peruviane e polinesiane.

Una delle tante ipotesi è che l'isola di Pasqua sia un residuo emerso di Atlantide o di Mu o ancora di Lemuria e che i mohai rappresentino esseri di un altro mondo. E' indubbio che i mohai ricordino l'arte Inca, sia nella struttura che nella lavorazione.

Qualcosa deve necessariamente essere accaduto nel passato del-

la storia dell'isola ed in seguito a tale evento, gli isolani debbono aver perduto la loro memoria storico-culturale.

Questa originaria cultura dell'isola di Pasqua prevedeva anche la conoscenza della scrittura, anch'essa perduta e dimenticata. Proprio su questa scrittura risiede il più affascinante dei misteri di Rapa Nui: i suoi geroglifici sono praticamente identici a quelli dell'antica città di Mohenjo-daro, nella lontanissima India.

Per raggiungerla occorre circumnavigare metà del Sudamerica, passare sotto l'Africa per poi risalire a destinazione, cosa impossibile per una zattera o una canoa.

Gli isolani, nei loro rituali danno una grande importanza all'uomo uccello. Incisioni sulla roccia raffigurano l'uomo uccello che sorregge un uovo.

La popolazione del luogo considerava l'isola l'ombelico del mondo poiché ritenevano di essere tutto ciò che restava al mondo in termini di sopravvissuti e di terre emerse dopo il diluvio universale.



STORIA

PRIMA DEGLI INCAS

I territori cileni sono stati colonizzati tardivamente da popoli primitivi. In effetti si dice che antichi popoli asiatici misero piede dapprima nell'America del nord, attraverso lo stretto di Bering in Alaska, circa 26.000 anni prima di Cristo e solo verso il 9.000 arrivarono nel sud del continente alla ricerca di nuovi territori e risorse. Tra l'altro proprio il periodo fra il 9.000 e l'8.000 a.C. corrisponde all'ultimo dei momenti di massima espansione dei ghiacciai. La costa era quindi ben più estesa di quanto non lo sia attualmente a causa della maggiore glaciazione dei poli. Questo fa presumere la presenza di numerosi insediamenti lungo un territorio costiero che oggi è sommerso dall'acqua. La Patagonia, a causa delle maggiori precipitazioni, era molto più verde. Quando gli spagnoli arrivarono trovarono una zona scarsamente abitata senza alcun impero indigeno come quelli Incas o Azteco che incontrarono più a nord. La zona del nord-ovest del paese era senz'altro la più evoluta a causa delle influenze derivanti dagli imperi Incas e Tiahuanaco che inglobarono anche quest'area nei loro territori. Gli abitanti di quest'area vivevano in case di pietra in villaggi che arrivavano a contenere 3.000 persone spesso circondati da mura e posti in luoghi sopraelevati. L'agricoltura era di tipo intensivo e si allevavano lama e alpaca. Buono il livello delle arti figurative, eccellente la lavorazione dei me-



talli (rame e ottone) e discreta la scultura del legno e la produzione di ceramica. Le popolazioni erano organizzate in tribù spesso confederate. Più a sud si procedeva e più arretrate erano le popolazioni incontrate e rozze le lavorazioni artigianali. Si trattava di gruppi di nomadi dediti alla pesca, caccia e alla raccolta di frutti selvatici. Abitavano in ripari temporanei fatti con pelli d'animali. Molti degli animali che cacciavano sono ormai estinti. Nella Terra del Fuoco e nel sud della Patagonia gli indigeni vissero indisturbati in modo sempre uguale per più di 6.000 anni dedicandosi alla caccia e alla pesca fino al contatto completo con gli europei avvenuto intorno alla fine del 19° secolo. L'assenza di evoluzione però può indicare non solo uno stato di arretratezza culturale come conseguenza di un'incapacità di evolversi ma anche una perfetta simbiosi col territorio che permise un perfetto utilizzo delle risorse.

Dal VIII° secolo a.C. al II° secolo d.C. appare una civiltà assai evoluta i cui componenti sanno costruire fabbricati complessi (il rudere più celebre è stato chiamato Castillo: si tratta di un'architettura a terrazze i cui piani sono collegati da rampe e da scale e con pannelli murali decorati da illustrazione di felini stilizzati; il felino stilizzato è caratteristico di questa civiltà).

Questo periodo è la cosiddetta "civiltà di Chadvin" (dal nome di una località nel nord della Cordigliera delle Ande). Ne sono descritti molti aspetti, ciascuno individuato col nome di una località (Cupinisque, Paracas). Chadvin era indubbiamente la capitale di un piccolo Stato teocratico, che conosceva la cultura del mais e l'economia artigianale (tessitura, ceramica).

Altre civiltà si sono succedute a quella di Chadvin, dopo il III secolo d.C. che presentano moltissime analogie con le precedenti e, a partire da questo periodo, le comunità rurali (in linguaggio Incas: gli *hyllu*) non sono più la sola manifestazione di associazione umana fondamentale. Si era creata anche una civiltà urbana vera e propria, con i suoi palazzi ed i suoi templi, il suo artigianato (che più tardi diverrà industria presso gli Incas).

Contemporaneamente l'agricoltura si arricchiva di delicati lavori eseguiti sui pendii delle montagne che venivano trasformati in terrazze coltivate; i lavori di irrigazione, assai importanti, dovevano necessariamente esigere un potere centralizzato per portare a termine la loro costruzione ed assicurarne la manutenzione.

Fra queste civiltà, la più importante è la "civiltà Mochica" (dal 300 all'800 d.C. nel nord del Perù. Le principali vestigia mochica sono: il tempio del Sole ed il tempio della Luna a Moche (le piramidi del Sole misurano

23 metri di altezza) e delle tombe in cui sono

stati rinvenuti innumerevoli vasi di ceramica dalla forma particolare –vaso con ansa a staffa– ancora in uso all'epoca dell'invasione spagnola e dalle decorazioni prodigiose. Verso l'anno 1200 (era l'epoca delle crociate in Europa e in Gran Bretagna erano gli anni della promulgazione della Magna Charta) i Mochica venivano soppiantati da un altro popolo i "Chimu".

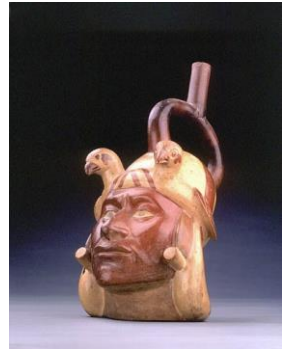
La civiltà chimu era più complessa di quella Mochica : sembra che i Chimu avessero un sistema giudiziario molto severo che

infliggeva la pena di morte ai ladri, alle donne adultere ed alle vergini impure; i condannati a morte venivano fatti cadere in un precipizio ed i loro cadaveri erano divorati dagli

uccelli da preda. I Chimù sapevano lavorare l'oro, il rame, l'argento ed il bronzo; presso Lambayeque è stato scoperto un "tesoro Chimù", il "tesoro d'Illimo" (vasi d'oro, tre idoli che rappresentano indubbiamente il capo Naymlap). La religione Chimù era una "religione astrale".

A partire dal 1200, arrivarono gli Incas che costruirono fortezze e posti di ristoro oltre che strade che ancora oggi sono visibili e

approfitteranno dei progressi tecnici ed istituzionali dei loro predecessori per costruire il loro impero.



GLI INCAS



Il Cile precolombiano era abitato da diverse antiche civiltà, molte delle quali politicamente sottomesse agli Incas, dei quali erano più vecchie di diversi secoli. Tra i gruppi indigeni vi erano gli *Aymara* delle zone desertiche del nord, che coltivavano mais e pascolavano greggi di lama e alpaca; i pescatori che abitavano le zone costiere; gli *indios diaguita* stanziati nell'entroterra montuoso; gli *indios araucani* del centro e del sud, pescatori e agricoltori i cui insediamenti furono a malapena toccati dalle incursioni degli Incas, e numerosi gruppi di cacciatori e pescatori degli arcipelaghi del remoto sud. Il cuore dell'impero Inca, sviluppatosi a partire dal XII e fino al XV secolo, era sulle Ande, e si estendeva dall'attuale Colombia attraverso l'Ecuador e il Perù, fino al Cile e all'Argentina. Qui la popolazione viveva essenzialmente d'agricoltura e allevamento del bestiame, mentre gli abitanti delle zone costiere si nutrivano principalmente di pesce. Attorno al 1200 cominciarono a spostarsi nella regione di Cuzco, dove per circa 300 anni razziarono le popolazioni vicine, spesso imponendo loro tributi, ma senza dar vita ad un vero e proprio regno. L'originalità della civiltà Incas consiste nel fatto che essa ha superato le precedenti per la dimensione del territorio su cui si sarebbe svi-



luppata e per la qualità delle proprie istituzioni. Gli Incas hanno trovato un territorio già occupato; essi lo hanno quindi colonizzato – prima degli Spagnoli – ed il loro metodo di colonizzazione si è rivelato assai interessante: essi hanno sovente rielaborato i costumi dei paesi vinti, adottando gli aspetti positivi delle civiltà che

dominavano. La storia degli Incas corrisponde ai regni dei "quattordici imperatori".

Al culmine della loro civiltà, gli Incas governavano su un impero di oltre 3000 km di lunghezza e di 650 km di larghezza. L'impero era diviso in quattro grandi province o suyu (cantoni): uno a nord-est, uno a nord-ovest, uno a sud-est e uno a sud-ovest. Tutto l'impero era denominato Taahuantinsuyu (La terra dei Quattro Cantoni). Era amministrato da Cuzco, la capitale situata quasi al centro. Due strade principali, la strada degli altipiani e la strada costiera, attraversavano l'impero da nord a sud. Le capitali di provincia e i centri amministrativi erano distribuiti a intervalli regolari lungo queste strade. Da est a ovest correivano strade minori che collegavano le capitali degli altipiani alle città importanti della costa. L'impero incaico era costituito da molte tribù differenti. Stati costieri altamente civilizzati come Chimù furono facilmente assorbiti mentre le più primitive tribù delle foreste non riuscivano mai a integrarsi completamente.

Nel 1532 Pizarro arrivò in Perù con un drappello di soldati spagnoli allettato dalle leggende che parlavano di enormi quantità di oro. Approfittando di una guerra civile scoppiata tra Incas, gli Spagnoli in poco tempo riuscirono a sopraffare gli indigeni. Amministrarono poi il paese come una provincia feudale spagnola. Gradatamente tutte le antiche tradizioni incaiche andarono perdute. In seguito fortunatamente i preti spagnoli raccolsero e misero per iscritto i racconti sulla storia degli Incas. Grazie alle loro cronache e ai reperti archeologici è possibile ricomporre l'affascinante storia della più grande civiltà dell'antica America.

CHI ERANO GLI INCAS

Gli Incas non erano una tribù e nemmeno una nazione. Erano una famiglia che in origine regnava su un piccolo dominio di montagna nell'attuale Perù. Progressivamente estesero il loro impero che nel

XV secolo era di oltre 3000 chilometri di lunghezza. Verso l'anno 1200 d.C. venne fondato l'impero degli Incas nella valle di Cuzco, secondo la leggenda e, precisamente, a Paccari Tambo, la sua futura capitale. E' ora noto che questi indios montanari, arrivati tardi nella regione che verrà chiamata Perù e Cile, sono succeduti ad altri dei quali l'archeologia ha potuto ritrovare le tracce .

Gli Incas hanno gradualmente imposto la propria dominazione ai popoli che li avevano preceduti (la parola Incas significa "capo" , "sovrano"); nel XV° secolo il loro impero si estendeva per più di un milione di chilometri quadrati, superando i limiti dell'attuale Perù, incorporando, in particolare, l'Ecuador.



È necessario notare che fino al XIX° secolo, si usava attribuire agli Incas una grande antichità e gli si attribuivano tutte le vestigia archeologiche rinvenute in Perù ed in Bolivia; alcuni facevano persino risalire le loro origini all'inizio dell'era cristiana.

I primi studiosi furono colpiti dal fasto della civiltà Incas: la loro arte, l'architettura, le istituzioni ricordavano agli storici del vecchio mondo l'Egitto, la Mesopotamia e l'Estremo Oriente. I lavori archeologi, il cui iniziatore fu il tedesco Max Uhle, hanno permesso di rivedere tutte le ipotesi più o meno fantasiose che circolavano sulla grande civiltà precolombiana.

Gli Incas compaiono solo nel XIII° secolo della nostra era; le informazioni puramente storiche risalgono solo al XV° secolo (verso il 1408). L'impero Incas è durato solo un secolo (fino alla conquista Spagnola): esso era l'ultimo di una serie di Stati che si sono avvicendati nelle regioni andine e lungo la costa dell'America sud Occidentale. È stato possibile attribuire a queste "società preincaiche" un considerevole numero di vestigia archeologiche .

Eredi di una lunga tradizione che aveva accumulato le esperienze umane e sociali, gli Incas hanno potuto rapidamente progredire, senza che ciò autorizzi a supportare un qualsiasi influsso occidentale o estremo-orientale sull'origine della loro civiltà.

Organizzazione Sociale

Nel periodo del suo massimo splendore, la civiltà incaica era un modello di organizzazione sociale. Fu un periodo di realizzazione di grandi opere pubbliche. Si edificarono splendide città e costruzioni, molte delle quali arditamente abbarbicate su remoti versanti montani. Una rete di strade, spesso tagliate nelle montagne, collegava le città di tutto l'impero. Nonostante il continuo aumento della popolazione, un efficiente agricoltura assicurava sempre cibo per tutti.

Anche l'artigianato ebbe una parte importante nella civiltà incaica. Esperti tessitori di stoffe fini e originali, i vasai facevano orci e vasi secondo disegni tradizionali e gli orafi forgiavano in oro e argento oggetti favolosi per adornare palazzi e templi.

La Piramide Sociale

La società incaica era estremamente ben ordinata e ben organizzata. Ognuno dal Sapa Inca, dal vertice della piramide fino al contadino alla base, conosceva la sua posizione nell'ordine sociale e le mansioni che doveva svolgere. Al vertice della piramide c'erano i Sapa Inca e la sua Coya, nelle cui mani era concentrato tutto il potere.

Sotto di loro venivano il sommo sacerdote e il comandante capo dell'esercito. Di rango altrettanto elevato erano i quattro Apo, i governatori dei Quattro Cantoni. Tutti costoro erano discendenti dei precedenti Sapa Inca. Le più alte cariche dell'amministrazione spettavano soprattutto ai membri della famiglia degli Inca. Giudici, generali e alti funzionari formavano i ranghi privilegiati e sotto di loro c'erano gli amministratori locali. Sotto queste classi privilegiate c'erano i funzionari amministrativi subalterni e gli artigiani, falegnami, fabbri, tagliapietre. Ma la grande massa della popolazione che formava la base della società incaica era costituita da semplici famiglie di contadini che vivevano nei villaggi dove coltivavano la terra e allevavano il bestiame.

Per la maggior parte di questa gente non c'erano molte possibilità di elevarsi socialmente attraverso l'istruzione. I bambini non andavano a scuola ma imparavano dai genitori tutto quello che dovevano sapere.

Alcune fanciulle venivano scelte per diventare Vergini del Sole mentre i ragazzi, chiamati sotto le armi nel periodo dell'adolescenza

za, potevano in alcuni casi continuare la carriera militare e diventare ufficiali.

Scuole

Le scuole erano riservate soltanto ai figli della nobiltà, ai quali veniva insegnato il quechua (lingua incaica), il diritto, la religione, l'arte della guerra e a registrare e leggere le informazioni servendosi del quipu: tutte cognizioni indispensabili per il posto che dovevano occupare nei più alti livelli della società.

Territorio

Gli Incas regnavano su un territorio poco più vasto dell'attuale Perù. La regione su cui si estendeva la maggior parallela racchiude vasti altipiani, bacini e profonde vallate. Gran parte del territorio si trova oltre i 300 metri di altezza sopra il livello del mare. I venti che dall'est soffiano sopra le grandi giungle amazzoniche scaricano le piogge via via che si alzano verso le vette delle grandi catene montuose. Al di là delle catene costiere le precipitazioni sono scarsissime. La regione costiera è un terribile deserto tagliato da pochi fiumi di corso breve e a regime torrentizio che si gettano nel mare. Il clima costiero è influenzato dalla corrente fredda di Humboldt che lambisce la costa e provoca nebbie che stazionano sul deserto abbassandone la temperatura per parecchi mesi all'anno. La popolazione peruviana lungo la costa viveva della pesca e quella sugli altipiani dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. La vallata amazzonica coperta da fitte foreste forniva frutti tropicali, pelli di animali e splendide piume.

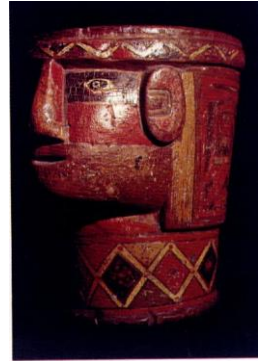
La Popolazione

I peruviani erano amerindi, dalla carnagione e dagli occhi scuri e dai capelli neri lisci. Dapprima si insediarono nel territorio come piccole tribù di cacciatori, ma gradatamente nel corso dei millenni, fondarono le più grandi civiltà della razza amerinda. Tra il 900 e il 200 a.C. lungo la costa e nelle regioni montuose settentrionali essi diedero origine alla cultura Chavin da cui derivano varie culture regionali. Dal 100 a.C. al 600 d.C. lungo la costa settentrionale fiorì la cultura Mochica, caratterizzata dalle grandi piramidi e dalle belle ceramiche, mentre lungo la costa meridionale dalla cultura Paracas si sviluppa la cultura Nazca. Sugli altipiani la popolazione intorno al

lago Titicaca eresse un'importante città a Tiahuanaco. Secondo alcuni, gli Incas discendevano da queste popolazioni degli altipiani meridionali ma probabilmente erano invece originari della regione di Cuzco. Dopo il 1100 d.C. nella zona costiera settentrionale i Chimu ressero il più potente stato della costa, mentre la dinastia Incas lentamente sviluppava la sua civiltà nell'altopiano di Cuzco. Dapprima gli Incas regnarono solo sulla città, ma quando le gelose popolazioni limitrofe tentarono di attaccarli, essi opposero resistenza e cominciarono gradatamente ad assoggettarle. Alla fine del XV secolo, gli Incas dominavano un vasto impero che si estendeva fino alla costa e dall'Ecuador al fiume Maule in Cile. Lo chiamarono Tahuantinsuyu, che significa i Quattro Cantoni del mondo.

Conquiste

L'Incas Topa Yupanqui, figlio ed erede dell'Incas Pachacuti è stato il più grande di tutti i guerrieri incaici. Sotto di lui, l'impero incaico si espanse rapidamente. Una delle sue più importanti vittorie fu la conquista, intorno al 1450 d.C., del potente regno dei Chimu sulla costa del Pacifico. Gli eserciti incaici colsero di sorpresa i Chimu attaccando la fortezza di Paramoga nella regione meridionale del regno mentre il grosso dell'esercito di Chimu era posto a difesa della parte più facilmente accessibile del paese, al nord. Calarono sulla fortezza con squilli di tromba e rulli di tamburo accompagnati dagli assordanti e terrificanti canti di guerra di tutti i soldati. I soldati incaici brandivano alabarde con lame in bronzo, mazze con testa di bronzo munita di punte e fion-



de con le quali lanciavano con estrema violenza sassi ovoidali. I sassi volavano così veloci che era difficile evitarli, per questo motivo i corpi dei guerrieri erano protetti da tuniche fatte con vari strati di tessuto imbottito.

Sul capo portavano elmetti di legno o di cotone imbottito e sulla schiena rotondi scudi di protezione. I Chimu si difendevano scagliando grossi massi sugli attaccanti che continuavano ad avanzare verso la fortezza protetti da grandi teli di robusto cotone, sotto i quali trovavano riparo un centinaio di uomini. Anche i difensori usavano lunghe alabarde per respingere gli Incas ma alla fine, muraglia dopo muraglia, furono ricacciati indietro finché sulla cima gli ultimi sopravvissuti si arresero. Il Sapa Incas (il titolo di Sapa Incas significa "l'unico Imperatore") era il figlio del sole.

Quando saliva al trono doveva sposare la sorella maggiore che era chiamata Coya (Regina). Il loro primogenito sarebbe a sua volta diventato il futuro re Inca. L'imperatore poteva avere anche molte altre mogli, ma ai figli nati da queste non era riconosciuto il diritto di ereditare il suo titolo. Il Sapa Inca era un sovrano assoluto. I consiglieri, che egli stesso sceglieva, potevano aiutarlo a risolvere i problemi, ma solo la sua parola era legge. Doveva approvare i piani per tutte le battaglie intraprese in suo nome. Nessuna città o edificio poteva essere costruito senza il suo permesso. Con visite frequenti gli amministratori e i governatori delle province lo tenevano informato di tutto quanto accadeva nel suo impero. Egli stesso viaggiava molto per visitare il suo popolo anche se restava sempre distante e inavvicinabile.

Ogni Sapa Inca costruì un proprio palazzo nel centro di Cuzco, dal quale governava il paese. Qui era circondato da degli oggetti fatti apposta per lui e servito dalle numerose mogli. Quando moriva, il suo cadavere veniva conservato e tenuto nel palazzo dove i servi continuavano a occuparsi di lui così come avevano fatto durante la sua vita. Il sistema Incaico: Dare e Avere

Il sistema incaico prevedeva che ciascuno aiutasse il suo prossimo. Tutti lavoravano eccetto i malati, i molto anziani e i molto giovani. I lavoratori non erano pagati in denaro ma quello che essi producevano veniva suddiviso tra tutti loro mediante un sistema tributario. Per esempio la gente in genere versava due terzi del raccolto come tributo di Stato.

Le scorte alimentari venivano accumulate nei magazzini per

essere distribuite alla popolazione in tempi di carestia. In tutta la società c'era un giusto equilibrio tra ciò che il popolo dava allo Stato e ciò che ne riceveva in cambio. Ogni famiglia passava una parte del proprio tempo a lavorare le terre del Sole. Questo era il dovere religioso più importante di ogni capofamiglia.

Il capofamiglia poteva essere richiamato alle armi o a servizio comunitario fino a 50 anni di età. Durante l'assenza i vicini si spartivano il suo lavoro. Il servizio comunitario comprendeva la costruzione di terrazzamenti. Persino i bambini dovevano lavorare. I ragazzi lavoravano nei campi facendo scappare uccelli e animali dalle terre coltivate mentre le bambine aiutavano in casa. Un ispettore di tanto in tanto visitava le campagne per valutare il quantitativo di grano da versare come tributo allo Stato.

Quando due giovani si sposavano andavano a vivere in una casa costruita apposta per loro. Per il primo anno non versavano alcun tributo. Quando nasceva un bambino veniva assegnato loro più terra da coltivare. Oltre a tessere le stoffe per tutta la famiglia, la madre tesseva anche per lo Stato.

Anche per il raccolto del granturco i due terzi veniva prelevato e accumulato nei magazzini statali. Se il raccolto andava male si prelevavano le scorte alimentari dai magazzini statali di modo che nessuno soffrisse la fame.

Alle persone anziane erano affidati lavori leggeri come la raccolta di legna da ardere e l'istruzione dei bambini. Gli anziani non versavano tributi e lo Stato dava loro cibo e indumenti. Una volta all'anno gli ispettori andavano a scegliere le fanciulle più belle e intelligenti da istruire come Vergini del sole.

Edilizia

Gli Incas costruivano edifici in modo che si armonizzassero bene con l'ambiente. Nella città degli altipiani, gli edifici erano fatti con pietre ben squadrate e le mura esterne non erano rifinite. Le porte e le nicchie avevano una forma trapezoidale lievemente rastremata verso l'alto. Anche la maggior parte delle pareti era lievemente rastremata verso il tetto. I tetti avevano una copertura di paglia di oltre un metro di spessore.

Vista da lontano, una città quasi non si distingueva dal paesaggio circostante. L'architettura era molto convenzionale e semplice. Le porte e le nicchie erano disposte a intervalli regolari. Gli elementi decorativi, a parte alcuni ingressi dipinti a colori vivaci, erano ri-

servati per gli interni degli edifici.

Ma si trattava di una semplicità solo apparente; non era certamente per risparmiare fatica ma perché questo era il gusto degli Incas. In realtà gli edifici incaici sono dei capolavori di ingegneria: in molte delle loro mura fatte con pietre squadrate, la connessione tra i blocchi era tale da non lasciare penetrare nemmeno la lama di un coltello. La maggior parte delle opere murarie incaiche è sopravvissuta ai terremoti che hanno distrutto invece edifici più recenti eretti con materiali e metodi di costruzione più elaborati. Scosse dal terremoto, le pietre incaiche si disgiungevano e poi tornavano di nuovo a posto ! L'architettura nella regione costiera era assolutamente diversa.

Gli edifici Chimù erano fatti con mattoni d'argilla scolpiti e dipinti con elaborate decorazioni. Ma anche questi si accordavano bene con il paesaggio circostante sullo sfondo della distesa di sabbia nocciola e delle grigie colline dell'entroterra, non li si notava finché non vi si giungeva vicini.

Religione

I grandi dei degli Incas erano forze della natura, specialmente il Sole, Inti, e la Luna, Quilla. Altre importanti divinità erano la Folgore, l'Arcobaleno e gli astri luminosi. Sopra tutti regnava Viracocha, il Creatore che era al tempo stesso padre e madre del Sole e della Luna. Spesso veniva immaginato come un vecchio dai capelli e dalla barba bianchi. Essere invisibile, era considerato colui che presiede al destino; la sua dimora nei cieli era una zona buia il "Sacco di Carbone" nella Via Lattea. Gli Indios peruviani erano un popolo molto superstizioso.

Credevano che molti luoghi e strani oggetti fossero abitati da forze soprannaturali. Adoravano questi luoghi sacri, che chiamavano huacas. Gli huacas comprendevano templi, pietre dalle forme insolite, tombe di antenati, colline, fontane, sorgenti e caverne, persino piante strane o uccelli insoliti venivano visti come magici e considerati abitati dagli spiriti. I sacerdoti osservavano le stelle e tenevano un complicato calendario basato sulla combinazione dei cicli solari e lunari.

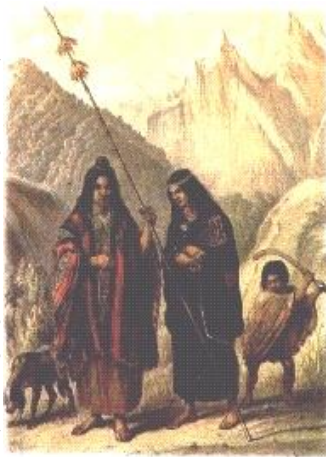
Questo calendario veniva usato per prevedere la buona e la cattiva sorte. Anche le numerose feste religiose incaiche si basavano sui cicli del Sole e della Luna. I sacrifici religiosi erano una parte importante di queste feste. In genere gli Incas sacrificavano i Lama o i porcellini d'India, anche se di tanto in tanto nei templi più importanti venivano immolate anche vittime umane.

I MAPUCHE

Cinquecento anni fa dei cacciatori chiamati "spaniards" attraversarono l'oceano alla ricerca di un nuovo mondo, il Sud America. Lasciarono dietro di loro una scia di sangue e distruzione dominando tutti i popoli indigeni che incontrarono sul loro cammino. Tutti eccetto gli indiani Mapuche del Cile meridionale e precisamente della regione dell'Araucacia (o Araucania). I Mapuche resistettero anche alle invasioni degli Indios, due secoli prima dell'arrivo degli spagnoli, questo grazie alla loro grande abilità di guerrieri. La pacificazione finale tra la "nazione" Mapuche e gli spagnoli avvenne con la firma del trattato del 1883, il quale impegnava gli spagnoli a rispettare i confini delle terre Mapuche. Al Tempo dell'arrivo degli spagnoli nel 1540 i Mapuche occupavano gran parte di quello che è ora il Cile del Sud. Quest'area risultò essere di 31 milioni di ettari, ma dopo circa un secolo di battaglie e incursioni, grazie al trattato di Quillin del 1641, i Mapuche dovettero accettarne le disposizioni che prevedevano un'area di 10 milioni di ettari a sud del fiume Bio-Bio.

Nel 1883 l'armata cilena sedò una violenta rivolta dei Mapuche, che dopo due secoli di lotte, furono reclusi nelle "reducciones", aree relativamente piccole spesso separate una dall'altra da aree abitate dagli immigrati europei.

Questo processo di "dispossession" continuò fino al 1929 quando le riserve furono unificate in un'area di 525.000 ettari e



ancora ulteriormente ridotte a 350.000 ettari. Nel 1860 iniziò la divisione legalizzata delle terre Mapuche con l'insorgere dei "TITULOS DE MERCED" nel nord e "ECRITURAS DE COMISARIO" nel sud. Questi erano titoli di proprietà comunali sulle terre di origine Mapuche tramite i quali il comune annunciava lo sfratto delle comunità dalle loro terre per poterle rivendere.

Dal 1870 i Mapuche del Cile e dell'Argentina furono confinati nelle riserve in pezzi di terra relativamente piccoli. Così dalla vita nomade furono costretti ad abituarsi alla vita sedentaria.

Oggi l'86 % delle famiglie Mapuche hanno meno di tre ettari di terreno da coltivare, appena sufficienti per nutrire e sostenere l'educazione dei figli.

Nel 1885 i persero il controllo delle loro terre e il risultato di tutto questo è stato che molta gente è stata uccisa, impoverita e costretta a vivere in comunità rurali o a trasferirsi in città.

Il popolo dei Mapuche: I Mapuche vivono in una società molto sviluppata, sono grandi guerrieri e il leader TOQUI è anche il capo massimo della guerra, il suo potere è simboleggiato da una grande accetta di pietra intagliata.

Nell'ultimo censimento del 1992 risultano essere 928.060, vivono ancora in Cile nella IX° regione del Cautin.

Ora sono costretti a cambiare il loro idioma originario, Mapunduncun, con lo spagnolo, nonostante ciò essi rimangono ancora fortemente legati alla loro tradizione, cercando di preservare la loro lingua d'origine, utilizzano il loro linguaggio nativo nelle espressioni giornaliere e nelle applicazioni magiche, artistiche e religiose.

Le loro canzoni parlano della dicotomia esistente nell'universo tra il bene e il male.

I Mapuche hanno grande senso dell'impegno e della responsabilità verso le persone che appartengono alla loro tribù e danno grande importanza anche agli impegni verso la famiglia, anche se ormai i grandi nuclei famigliari non vivono più in ampie comunità come disponeva la loro tradizione.

A causa del basso stipendio e degli alti costi di vita, infatti, gli individui sono costretti a trasferirsi nelle grandi città commerciali, come Santiago o Temuko per cercare lavoro. Il nuovo nemico del XX° secolo che i Mapuche devono affrontare è la povertà e hanno solo due armi per poterla combattere: spirito fiero e indipendente e un grande amore per la loro terra e le tradizioni.

I Mapuche credono fortemente che sia la gente ad appartenere alla terra e non la terra ad appartenere al popolo, sperano che questa fede che li ha aiutati a resistere alle invasioni degli Incas e degli Spagnoli, li possa ancora aiutare. anche dopo le varie conquiste.

Educazione

In Cile la percentuale di alfabetismo è del 90% mentre tra il popolo Mapuche gli analfabeti raggiungono il 50%: la causa principale di questo divario è dovuta alla presenza di scuole "rurali" che permettono una parziale scolarizzazione ridotta a soli sette anni di studi. A questo va aggiunto il fatto che la maggior parte delle famiglie non può permettersi di mandare i figli nelle città dove sono situate scuole secondarie con i conseguenti alti costi che ne derivano: trasporti, libri, uniformi, alloggi, ecc...; inoltre la maggior parte delle scuole secondarie hanno liste d'attesa selettive.

La Religione

Nella religione originale del popolo Mapu c'erano quattro creatori: Dio Vecchio, Moglie del Dio vecchio Dio giovane, Moglie del Dio giovane. C'era una grande fede nel soprannaturale, nei segni e nella vita oltre la morte.

I cavalli erano considerati animali sacri, i Mapuche credevano infatti che la loro carne fosse forte e quindi potesse aumentare la forza dell'uomo. Quando moriva un membro importante della tribù veniva sacrificato anche il suo cavallo, credendo che la persona nell'aldilà avesse bisogno di nutrirsi. Con l'influenza dei colonizzatori spagnoli la maggior parte dei Mapuche ora professano la religione cattolica.

I legami con la fede tradizionale sono oggi riscontrabili dalla presenza del MAQUI, lo sciamano Mapuche, che viene considerato un potente spirito guida. Ogni sciamano possiede un unico talento sacro, alcuni sono veggenti, altri guaritori, altri in grado di parlare con gli spiriti. Il tipo di potere di un maqui è simboleggiato dal suo curandero, una particolare scala di legno. I Mapuche preferiscono affidarsi alle cure della medicina professata dai loro guaritori.

Modernità e tradizione

La scolarizzazione è sempre stata vista come elemento capace di integrare il popolo Mapuche e la sua cultura alla moderna società

del XX° secolo. Probabilmente però solo una migliore informazione permetterebbe di migliorare anche il loro stile di vita.

La mancanza di conoscenze non permette di sfruttare al meglio anche i piccoli aiuti che giungono dallo stato. Altro settore della mancanza di informazione è l'incapacità di utilizzare il riciclo dei rifiuti organici degli animali per favorire la fertilizzazione dei terreni.



I Mapuche oggi e la loro difficile lotta per il riscatto:

I territori che le comunità Mapuche persero nel 1883 sono ancora oggi rivendicati come appartenenti al loro popolo. Nonostante la perdita della sovranità nazionale e l'annessione alla repubblica del Cile gli indigeni Mapuche non hanno in nessun modo rinunciato alla lotta per queste terre e alle loro risorse.

Con l'impossibilità di recuperare le terre originarie, la sopravvivenza della cultura e del popolo stesso è continuamente minacciata. Inoltre l'esistenza delle comunità indigene non è riconosciuta né dalla costituzione né dallo stato. Ad ingigantire le proporzioni del problema sta il dato di fatto che la popolazione Mapuche è tuttora la terza società indigena del Sud America, per numero di appartenenti.

Mapuches , Un popolo precolombiano ancora esistente.

Di Juan Salvator Gaviota

Piccola storia

'Uomo della terra ', questo significa la parola mapuche, e con questa semplice parola hanno voluto chiamarsi. Popolo della terra,

perché su questa è basato il loro sostentamento, la loro religione e la loro vita. Agricoltura, allevamento e artigianato sono da sempre le loro attività principali.

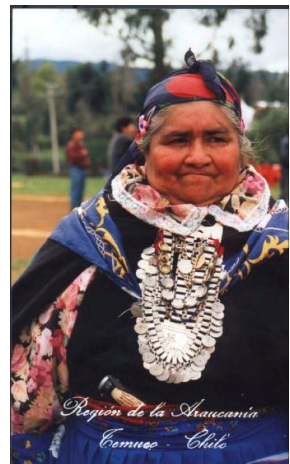
Sono discendenti di altre popolazioni del Cile come i Huilliche (popolo del sud) che vivevano appunto al sud del Cile, i Moluches (popolo guerriero) che vivevano nella zona centrale, i Puelches (Popolo dell'est) una tribù sub-andina o le popolazioni cordigliere dei Chiquillanes e dei Pehuenches, o quelle dell'estremo sud, i Patagones.

I Mapuches non tentarono mai di invadere altre zone fuori dai loro territori, ma allo stesso tempo non permisero mai che altre popolazioni invadessero il loro. Così resistettero fieramente sia al tentativo di conquista Inca, che a quello spagnolo che li trovò padroni di quasi tutto ciò che è attualmente il territorio cileno.

In particolare, intorno al 1500 i Mapuches abitavano tutto il territorio che va da Antofagasta, al nord del Cile fino alla isola di Chiloé, al sud per un totale di circa 31 milioni di ettari. Solo nel 1641, dopo circa due secoli di scontri con gli spagnoli, i Mapuches accettarono di firmare il trattato di Quilin, che delimitava il territorio dei Mapuches nell'area che andava dal fiume Bio-Bio, al centro del Cile fino al sud riducendo così di fatto il territorio Mapuche ha 'soli' 10 milioni di ettari.

Questa situazione durò fino al 1883, quando le truppe cilene, rinforzate dagli aiuti economici inglesi, e vincitrici della guerra del Pacifico contro Perù e Bolivia, riuscirono a piegare le forze mapuche, e a costringere questo popolo a ritirarsi in reducciones (riserve).

Da quella data i governi succedutisi in Cile, usurparono sempre più terra ai mapuche





per favorire i grandi capitani terrieri, contravvenendo di fatto ai vari trattati stipulati. Solo nel 1972, il governo Allende invertì la tendenza, cominciando a restituire numerosi territori ai legittimi proprietari.

Ma Il governo Allende durò solo un anno, distrutto dal golpe CIA - Pinochet che nel settembre del 1973 destituì sanguinosamente il governo Allende e consegnò lo stato del Cile ad una dittatura militare durata fino al 1990.

Pinochet cancellò, così, come l'intera costituzione cilena, anche la legge 17.729, con la quale Allende sanciva la volontà di restituzioni dei territori ai Mapuches. Al posto di questa, Pinochet pose la legge 2568, intitolata: 'Per gli Indios, i territori indios, la divisione delle riserve e la liquidazione delle comunità indie. La legge permise di togliere nuovamente i territori ai Mapuches, restringendo le aree delle riserve e dividendole con vaste aree abitate da cileni o di proprietà di grandi latifondisti, in modo da rendere molto difficoltosi gli scambi sociali e culturali tra gli abitanti.

Pinochet perseguì i mapuches con particolare ferocia, uccidendo migliaia di persone attraverso massacri organizzati. Ne citiamo solo alcuni dei maggiori, come il massacro di Lautaro, Cunco, Meli-Peuco, Nehuente, Lonquimay e Panguipulli.

L'espressione artistica mapuche nasce come arte rupestre, attraverso sculture eseguite su pietre e pareti rocciose presenti naturalmente sul territorio.

Prosegue attraverso l'arte del tessuto, della pittura delle pelli, e della gioielleria per poi intraprendere una fusione con quelle forme artistiche tipiche del Cile come i **-murales**".



LE CONQUISTE SPAGNOLE



Nel 1535 iniziò la conquista del Cile da parte della Spagna: Pedro de Valdivia, inviato da Pizarro, respinse gli Araucani, (popolo di cacciatori andini che, intorno al XV secolo, aveva costituito una federazione politicamente ed economicamente molto forte nella zona della Gran Vallata centrale), e fondò Santiago (1541) e Concepción (1550).

PRIMA DELL'ARRIVO DEGLI SPAGNOLI

I territori cileni sono stati colonizzati tardivamente da popoli primitivi. In effetti si dice che antichi popoli asiatici misero piede dapprima nell'America del nord, attraverso lo stretto di Bering in Alaska, circa 26.000 anni prima di Cristo e solo verso il 9.000 arrivarono nel sud del continente alla ricerca di nuovi territori e risorse. Tra l'altro proprio il periodo fra il 9.000 e l'8.000 a.C. corrisponde all'ultimo dei momenti di massima espansione dei ghiacciai.

La costa era quindi ben più estesa di quanto non lo sia attualmente a causa della maggiore glaciazione dei poli. Questo fa presumere la presenza di numerosi insediamenti lungo un territorio costiero che oggi è sommerso dall'acqua. La Patagonia a causa delle maggiori precipitazioni era molto più verde.

Quando gli spagnoli arrivarono trovarono una zona scarsamente abitata senza alcun impero indigeno come quelli Incas o Azteco che avevano incontrato più a nord. La zona del nord-ovest del paese era senz'altro la

più evoluta a causa delle influenze derivanti dagli imperi Incas e Tiahuanaco che inglobarono anche quest'area nei loro territori.

Gli abitanti di quest'area vivevano in case di pietra in villaggi che arrivavano a contenere 3.000 persone spesso circondati da mura e posti in luoghi sopraelevati. L'agricoltura era di tipo intensivo e si allevavano lama e alpaca.

Buono il livello delle arti figurative, eccellente la lavorazione dei metalli (rame e ottone) e discreta la scultura del legno e la produzione di ceramica. Le popolazioni erano organizzate in tribù spesso confederate. Più a sud si procedeva e più arretrate erano le popolazioni incontrate e rozze le lavorazioni artigianali. Si trattava di gruppi di nomadi dediti alla pesca, caccia e alla raccolta di frutti selvatici. Abitavano in ripari temporanei fatti con pelli d'animali. Molti degli animali che cacciavano sono ormai estinti.

Nella Terra del Fuoco e nel sud della Patagonia gli indigeni vissero indisturbati in modo sempre uguale per più di 6.000 anni dedicandosi alla caccia e alla pesca fino al contatto completo con gli europei avvenuto intorno alla fine del 19° secolo.

L'assenza di evoluzione però può indicare non solo uno stato di arretratezza culturale come conseguenza di un'incapacità di evolversi ma anche una perfetta simbiosi col territorio che permise un perfetto utilizzo delle risorse.

Nel 1480 arrivarono a nord gli Incas che costruirono fortezze e posti di ristoro oltretutto strade che ancora oggi sono visibili.

DALL'ARRIVO DEGLI SPAGNOLI

La prima metà del 16° sec. fu il periodo di scoperta del continente compiuto da personaggi quali Magellano, e, nel resto dei paesi, Colombo, Vespucci, Solis e Caboto che in nome delle monarchie spagnole o portoghesi esplorarono e conquistarono ampie fette del "Nuovo Mondo".

Il Cile era abitato da comunità autoctone, più o meno autonome, quasi tutte appartenenti alla famiglia degli Auracani, che entrarono in contatto con i conquistadores iberici nel 1535, quando il piccolo esercito di Diego de Almagro, cui a Lima Francisco Pizarro aveva affidato il compito di estendere a Sud l'impero coloniale spagnolo, oltrepassata la sponda meridionale del fiume Maule, penetrò in territorio Auracano. Dopo due anni, Almagro fu costretto a ritirarsi.



Pedro de Valdivia

Pedro de Valdivia, che lo sostituì, fondò nel 1541 la città di Santiago e nel 1550 Concepción. Gli Auracani intanto avevano trovato in Lautaro un capo coraggioso e geniale che li condusse al contrattacco e riuscì a fermare l'avanzata avversaria.

Nel 1533 i due eserciti si affrontarono: Valdivia, sconfitto, venne catturato e ucciso. La conquista spagnola però, ormai irreversibile, si consolidò lentamente ma progressivamente e gli Auracani dovettero rifugiarsi nell'estremo sud.

La storia del Cile, amministrato come Capitanía General nell'ambito del vicereame del Perù, si confuse sostanzialmente fin verso la metà del XVIII° secolo con quella di tutta l'America ispanica.

Protagonista delle lotte per l'indipendenza sudamericana, fu teatro di una importante rivolta nel 1781, ma solo dopo la vicenda napoleonica vi fu una sostanziale modifica della situazione. I patrioti avevano il loro centro a Concepción, dove operava Bernardo O'Higgins, un liberale che il 18 di settembre 1810 riunì con altri patrioti un "Cabildo abierto" a Santiago.

O'Higgins



Il governo spagnolo García Carrasco venne esautorato e fu insediata una Giunta rivoluzionaria diretta da Mateo de Toro y Zambrano. Il disaccordo tra O'Higgins, deciso ad arrivare alla proclamazione dell'indipendenza e altri capi del movimento, favorevoli al mantenimento di un vincolo con la Spagna, finì col favorire gli interessi

coloniali e O'Higgins, sconfitto dagli Spagnoli nel 1814, fuggì a Mendoza e poi a Buenos Aires . Nel 1871, dopo aver trovato un'intesa con il generale Josè de San Martín, attraversò con quest'ultimo la Cordigliera andina e il 12 febbraio 1818, a Santiago, entrambi proclamarono l'indipendenza del Cile.

Il 5 aprile successivo, con la vittoria dei Maipù, ebbero ragione della resistenza nemica e garantirono al Paese la libertà.

Lo spirito riformistico dello stato inquietò l'aristocrazia creola e la gerarchia ecclesiastica e nel 1823 egli dovette abbandonare il potere e trasferirsi in Perù.

L'allontanamento di O'Higgins segnò per il Cile l'inizio di un periodo in cui alla guida della Repubblica si alternavano caudillos ,che dettavano nuove costituzioni. In questi anni si formarono il partito conservatore e quello liberale, Pinto alla presidenza e l'immediata reazione del generale conservatore J.Prieto diedero avvio a una guerra civile .

Vittoriosi a Lircay l'anno successivo, i conservatori si insediarono al potere e vi rimasero per un triennio.

Artefice dei progressi economici realizzati in quegli anni fu il ministro Diego Portales che, se dotò la Repubblica di una costituzione (1833) che assicurava all'oligarchia le leve del comando, incentivò il commercio e la produzione e sviluppò il porto di Valparaíso.

I frutti della politica di Portales maturarono nella guerra combattuta al fianco dell'Argentina contro la Confederazione peruviana – boliviana (1836 – 39).

Il trionfo ottenuto a Yungay, che condusse alla vittoria finale, contribuì a rafforzare il prestigio del Cile.

I mandati presidenziali di M. Bulnes e M Montt accrebbero la forza del Paese, sia sul piano economico sia su quello militare; notevole pure l'impulso dato alla cultura con l'apertura dell'Università di Santiago ai migliori pensatori di tutta l'America Latina.

Con J.J. Perez, successore di Montt, ebbe termine il predominio dei conservatori. L'ascesa dei liberali, subentrati con F. Errazuriz Zanarù poi con A. Pinto e D. Santa Maria, rappresentava la conseguenza delle trasformazioni socio – economiche verificatesi nel Paese dell'epoca di Portales anche per effetto di una massiccia immigrazione tedesca e britannica.

Ceti imprenditoriali e mercantili premevano per il superamento

della vecchia struttura agricola; stava nascendo una borghesia nazionale. La così detta "guerra del Pacifico" (1879 - 83) che vide i Cileni contrapposti all'alleanza peruviana – boliviana si concluse con la vittoria del Cile.

Nel 1908 raggiunse un accordo con l'Argentina per la delimitazione della frontiera centro-settentrionale e nel 1902, grazie all'arbitrato del re di Gran Bretagna, stipulò sempre con l'Argentina, un trattato per la sistemazione dei confini meridionali.

La Terra del Fuoco fu così divisa fra le due repubbliche .

STORIA MODERNA

L'idea nazionale cilena si formò solo verso la fine del XVIII secolo grazie all'indipendenza degli Stati Uniti (1776), alla penetrazione delle idee innovatrici della Rivoluzione francese e anche ad abili interventi politici ed economici da parte degli Inglesi. Il Cile fu proclamato repubblica indipendente nel 1810. Solo nel 1818, grazie ad una vittoria sugli Spagnoli, il Cile poté finalmente dichiararsi indipendente. Fu più volte in conflitto nel secolo XIX con il Perù e la Bolivia, cui strappò l'Atacama (guerra del Pacifico 1879-93).

Il paese godette di una relativa stabilità politica fin verso la metà del '900 quando un esperimento riformatore avviato alla vigilia della II guerra mondiale dal cristiano democratico Eduardo Frei fu interrotto da pressioni militari.

La prima metà del XX secolo vide l'alternanza al potere della destra e della sinistra, senza che alcun governo riuscisse ad ottenere un consenso sufficiente a consolidare riforme su vasta scala.

Lo sviluppo delle infrastrutture procedeva a rilento, contribuendo così all'impoverimento della popolazione rurale e al fenomeno dell'urbanizzazione.

Sconvolto da una lunga serie di colpi di Stato militari e da un breve dominio delle sinistre (1938-1948), nel 1964, con largo suffragio popolare, la presidenza del cristiano democratico Eduardo Frei Montalva segnò una svolta nella storia del Cile con l'attuazione della riforma agraria, che prevedeva l'eliminazione del latifondo, la riforma scolastica, che rese obbligatoria e gratuita per i primi otto corsi, e l'acquisto da parte dello Stato del 51 % delle azioni minerarie delle compagnie straniere.

La realizzazione pratica delle stesse però, incontrò l'opposizione sia della destra conservatrice sia delle sinistre, le quali già nelle elezioni del 1969 tolsero alla DC la maggioranza assoluta proponendo un unico candidato alle elezioni presidenziali dell'anno dopo, il socialista Salvador Allende che sperimentò la via cilena al socialismo.

Allende introdusse radicali riforme economiche che prevedevano la statalizzazione di molte imprese private e una drastica redistribuzione del reddito.

Presto il paese precipitò nel caos economico, mentre cresceva

l'ostilità degli Stati Uniti per l'espropriazione delle miniere di rame da essi controllate e anche per gli evidenti rapporti di amicizia che legavano il Cile alla Cuba di Castro.

L'11 settembre del 1973, con un sanguinoso colpo di stato, il generale Pinochet s'impadronì del potere impiegando i jet dell'aeronautica militare per bombardare il palazzo presidenziale. Allende morì, a quanto sembra togliendosi la vita, e migliaia dei suoi sostenitori furono uccisi. Seguirono giorni cupi, durante i quali si verificarono assassinii, epurazioni ed esili imposti.

Si calcola che ben 30.000 persone furono torturate o uccise. Le voci che vedevano la CIA coinvolta nel golpe sono accreditate dal fatto che gli Stati Uniti avevano esercitato pressioni affinché le organizzazioni finanziarie internazionali sospendessero il credito e avevano contemporaneamente offerto sostegno economico e morale agli oppositori di Allende.

Pinochet, a capo di una giunta militare composta da quattro uomini, sciolse il congresso, mise al bando i partiti di sinistra e impedì ogni attività politica. La sua politica economica monetarista portò stabilità e una relativa prosperità al paese, ma nel 1988 uscì sconfitto dal referendum, da lui stesso indetto con l'intento di prolungare la sua presidenza, con una maggioranza di voti contrari del 7%.

Nelle elezioni pluripartitiche che si tennero l'anno seguente il democratico cristiano Patricio Aylwin Azacar batté Hernan Buchi, protetto di Pinochet, ma questa volta il passaggio del potere avvenne pacificamente. In Cile tornò la democrazia, sebbene molte delle figure di spicco del regime militare continuassero a esercitare la loro influenza.

Eduardo Frei Ruiz-Tagle, figlio dell'ex presidente Eduardo Frei Montalva, presidente dal 1994 al 2000, si è assunto il gravoso impegno di riconciliare i Cileni con il loro travagliato passato, sollecitando i tribunali per i diritti dell'uomo e le indagini sul destino delle 2000 persone scomparse durante la dittatura. Purtroppo, la resistenza opposta dal braccio politico dei militari ha ostacolato i suoi sforzi. Frei ha anche lottato, senza esito, per una riforma costituzionale.

Le riforme economiche avviate da Frei hanno alleviato in qualche misura l'estrema povertà della nazione.

Nel 2000 il nuovo presidente è Ricardo Lagos, ex ministro dei

Lavori pubblici di Frei; è il primo socialista a occupare la carica più alta nel paese dai tempi di Allende dopo aver battuto l'altro candidato di destra, Joaquín Lavín.

Verónica Michelle Bachelet Jeria, socialista, è il primo presidente donna del suo Paese. In carica dall'11 marzo 2006 al 11 marzo 2010. Ha vinto al ballottaggio le elezioni presidenziali del Cile opposta all'imprenditore Sebastián Piñera con il 53% dei voti.

Miguel Juan Sebastián PIÑERA ECHENIQUE è il 35° presidente del Cile entrato in carica l'11 marzo 2010 dopo la vittoria al ballottaggio con Eduardo Frei, candidato del centrosinistra.

È riuscito ad unificare tutte le forze del centrodestra nella -Coalizione del Cambio -



POLITICA

Salvator ALLENDE

26 giugno, 1908 - 11 Settembre, 1973

Salvador Allende nacque a Valparaíso in Cile nel 1908 da una famiglia benestante; si laureò in medicina prendendo parte fin da giovane alla vita politica del suo paese. Si dedicò in ugual misura alla professione medica e all'attività politica.



Nel 1933 fu tra i fondatori del Partito Socialista Cileno; nel 1938 fu eletto deputato e nel 1942 fu ministro della sanità; nel '45 fu eletto senatore e poi presidente del senato. Nel 1958 si presentò alle elezioni presidenziali come candidato delle sinistre, ma non fu eletto.

Ciò avvenne alle elezioni del 1970 alle quali si presentò come candidato di Unidad Popular, una coalizione che comprendeva Socialisti, Comunisti, Radicali e altri partiti di sinistra.

Come presidente della repubblica scelse la strada dell'intransigenza e della fermezza. Il suo programma di governo prevedeva grandi interventi statali, la redistribuzione delle ricchezze ancora concentrate nelle mani di alcune ricche e potenti famiglie e l'attenuazione degli squilibri tra ricchi e poveri.

Cercò di attuare il suo programma di riforme nel più grande rispetto della Costituzione. Il suo era un tentativo di attuare un socialismo democratico, questa era la novità ed il fascino di questo leader politico.

Nel marzo 1973 Salvador Allende e Uni-

dad Popular vinsero ancora democraticamente le elezioni, ma le forze conservatrici, sostenute dagli Stati Uniti gettarono il paese nel caos organizzando due grandi scioperi degli autotrasportatori che bloccarono esportazioni e rifornimenti alimentari determinando la paralisi della produzione e l'impennata inflazionistica.

L'11 settembre di quello stesso anno, i militari cileni, comandati dal generale Augusto Pinochet, attuarono un colpo di stato assaltando e bombardando il palazzo presidenziale.

Deposero il presidente eletto Salvador Allende, che, secondo la loro versione si uccise nel palazzo presidenziale della Moneda durante le ultime fasi del golpe, per molti altri fu ucciso dagli stessi militari.

Migliaia di cittadini cileni contrari al colpo di stato furono torturati e sparirono senza fare più ritorno (desaparecidos).

Iniziò così un periodo terribile di dittatura militare in Cile, terminato solo nel 1989 con libere elezioni. Allende è ricordato come un uomo che ha dato la vita per difendere la democrazia e la libertà nel suo paese.

LE ULTIME PAROLE DEL PRESIDENTE Discorso del presidente S. Allende su Radio Magallanes l'11 settembre 1973.



in spagnolo

Trabajadores de mi patria :
tengo fe en Chile y su destino.

Supereràn otros hombres este
momento

Gris y amagro, donde la traición
pretende imponerse.

Sigan ustedes sabiendo que , mu-
cho màs temprano que tarde ,
se abriràn las grandes alamedas
por donde pase el hombre libre
para constituir una sociedad me-
jor .

!Viva Chile, viva el pueblo, viva
los trabajadores !!

Estas son mis ùltimas pala-
bras ,teniendo la certeza de que
el sacrificio no serà en vano.

Tengo la certeza que, por lo me-
nos ,habrà una sanción moral que
castigarà la felonía ,la cobardía y
la traición.

In italiano

Lavoratori della mia patria !!!!

Ho fiducia nel Cile e nel suo de-
stino .

Altri uomini supereranno questo
triste e

Duro momento in cui il tradimen-
to pretende di imporsi,
non dubitate che, e non troppo
tardi

si apriranno le grandi strade per
le quali passa l'uomo libero, per
costruire una società migliore.

Viva il Cile, viva il popolo, viva i
lavoratori !!

Queste sono le mie ultime paro-
le, sono certo che il sacrificio
non sarà inutile.

Sono certo che sarà almeno un
esempio morale contro la felloni-
a, la viltà e il tradimento .



Augusto PINOCHET

Nel '70 le sinistre cilene andarono al potere. Le destre, non accettandolo, prepararono un colpo di stato, portato a termine nel '73 da Augusto Pinochet, generale della giunta militare, provocando la morte del Presidente Salvador Allende.



Durante la sua dittatura che va dal 1973 al 1990, furono torturate, uccise e fatte barbaramente sparire almeno tremila persone: gli uomini di Unidad Popular, la coalizione di Allende, militanti dei partiti comunista, socialista e democristiano, accademici, professionisti religiosi, studenti e operai.

La caratteristica peculiare del golpe cileno è quella della trasparenza. Non come la repressione argentina che si caratterizza come notturna, buia, tacita, un incubo. Nessun prigioniero per la città, i militari andavano a prendere i nemici politici in casa e li portavano con sé, nelle case di tortura o negli hangar, nei garage. Quella cilena è una repressione -en plein airll, senza nascondersi.

E' una forma di caudillismo ispano - americano per ostentare la propria grandezza. Addirittura i giornalisti di tutto il mondo vennero convocati all'Estadio Nacional di Santiago trasformato dai militari in un immenso campo di prigionia.

Il giovane generale Pinochet, infatti, aveva trasformato gli stadi in enormi prigioni per rinchiudervi migliaia di dissidenti. Furono 1.198 i desaparecidos, persone torturate, uccise e fatte sparire, il più delle

volte caricate, narcotizzate, in aerei militari e gettate vive nell'Oceano.

L'elenco è nel sito ufficiale dei Familiari dei Detenuti Scomparsi del Cile. Insieme alle altre persone torturate e uccise, compongono le oltre 30.000 vittime di uno dei regimi più crudeli della seconda metà del XX secolo.

Importanti sono le testimonianze del giornalista Italo Moretti (nel suo libro sul Cile e sugli anni bui della dittatura) e l'intervista alla figlia dello scomparso Presidente Allende.

I desaparecidos

La "caduta" di Pinochet, fino a poco tempo fa considerato in Cile un intoccabile (negli ambienti militari aveva numerosi seguaci), è iniziata il 22 settembre del 1998, quando l'ex generale andò a Londra per una operazione chirurgica.

Amnesty International e altre organizzazioni chiesero subito il suo arresto per violazione dei diritti umani.

Pochi giorni dopo il giudice spagnolo Baltasar Garzon emise un mandato di cattura internazionale, chiedendo di incriminare il generale per la morte di cittadini spagnoli durante la dittatura cilena.

A sostegno di questa richiesta si espressero le sentenze dell'Audiencia Nacional di Madrid e della Camera dei Lords di Londra, richiamandosi al principio della difesa universale dei Diritti dell'Uomo e stabilendo rispettivamente che la Giustizia spagnola era competente per giudicare i fatti avvenuti durante la dittatura militare in Cile - dal momento che si tratta di "crimini contro l'umanità" che colpiscono, come soggetto giuridico, il genere umano nel suo insieme - e che i presunti autori di gravi delitti contro l'umanità, come appunto Pinochet, non godono di immunità per i loro crimini, neanche se si tratta di capi di Stato o ex capi di Stato.

Patricio Aylwin AZOCAR

Nato a Viña del Mar il 26 novembre 1918, è stato il primo presidente del Cile eletto democraticamente dopo la dittatura di Augusto Pinochet. È stato in carica dall'11 marzo 1990 all'11 marzo 1994.

Laureato in Giurisprudenza nel 1943, aderì alla Falange Nacional (il movimento giovanile del Partito Conservatore, fondato da Eduardo Frei Montalva), della quale fu presidente, quindi partecipò alla fondazione del PDC, che presiedette nel 1958. Fu presidente del Senato (1971-1973).

Nel 1988 divenne portavoce della Concertación de Partidos por la Democracia (coalizione di centrosinistra) e come suo candidato vinse le elezioni presidenziali del 1989 col 55,2% dei voti. Avviò una transizione morbida alla democrazia, osteggiata dalla destra e dai militari conservatori guidati da Pinochet e decisi a restare impuniti, e dovette tollerare il permanere di residui di controllo militare fissati dalla Costituzione del 1980 (veto su alcune iniziative politiche, economiche, sociali e culturali).

L'amministrazione Aylwin varò la Commissione della Verità e Ri-conciliazione (*Commissione Rettig*) per indagare sui crimini della dittatura e rafforzare la difesa dei diritti umani, subito disconosciuta da militari e conservatori, ma cominciarono i primi processi a carico degli aguzzini del regime di Pinochet.

In campo economico, pur mantenendo il modello neoliberista stabilito dai *Chicago Boys*, furono prese con qualche successo misure volte a ridurre la povertà.

Eduardo FREI RUIZ-TAGLE

Nato a Santiago del Cile il 24 giugno 1942, è un ingegnere e uomo politico democristiano cileno. Fu presidente del Cile dall'11 marzo 1994 all'11 marzo 2000. È figlio dell'ex presidente Eduardo Frei Montalva.

Laureato in Ingegneria civile, si specializzò in amministrazione e tecniche aziendali in Italia. Iscritto al Partito Democratico Cristiano dal 1958, nel 1964 appoggiò la campagna elettorale del padre, quindi si ritirò dalla politica e lavorò presso la Sigdo Koppers S.A. Nel 1988 partecipò alla fondazione del Comitato per le Libere Elezioni e l'anno successivo fu eletto senatore di Santiago.

Eletto presidente della Repubblica come candidato della Concertación de Partidos por la Democracia, si adoperò per incrementare gli investimenti stranieri in Cile e proseguì nella politica economica neoliberista privatizzando altre imprese statali. Cercò di migliorare l'istruzione, per accrescere la competitività del paese, ma ottenne modesti successi nel miglioramento delle condizioni di vita delle classi disagiate, sebbene il Cile attraversasse una fase economica favorevole. Non poté riformare la Costituzione in senso pienamente democratico per l'opposizione della destra nel Congresso Nazionale.

Concluso il mandato, secondo la Costituzione, assunse la carica di senatore a vita.

Ricardo LAGOS

Il candidato socialista della Concertación de Partidos por la Democracia, Ricardo Lagos è stato eletto nelle elezioni del 16 gennaio 2000 diventando il secondo presidente socialista del Cile negli ultimi trent'anni, vincendo con il 51,32 per cento dei voti il secondo turno elettorale contro un'ex collaboratore del dittatore Augusto Pinochet e concorrente della destra, Joaquín Lavín, che ha ottenuto il 48,68 per cento. Il leader socialista, ha giurato nel Senato a Valparaíso e ha ricevuto dalle mani del presidente uscente Eduardo Frei la fascia presidenziale. È la prima volta che il Cile ha un capo dello Stato socialista dal 1973, anno in cui con un colpo di stato le forze armate guidate dal generale Augusto Pinochet deposero il presidente eletto Salvador Allende.

Allende si uccise, o fu ucciso, nel palazzo presidenziale della Moneda durante le ultime fasi del golpe.

Alla cerimonia di insediamento erano presenti più di cinquanta capi di stato e di governo provenienti da tutto il mondo. L'Italia era rappresentata da Massimo D'Alema. Al giuramento non ha partecipato Augusto Pinochet: il generale, rientrato dalla Gran Bretagna dopo aver passato quasi 17 mesi agli arresti domiciliari, ha preferito rimanere al sicuro nella sua casa di campagna e rinunciare al diritto di prendere parte alla cerimonia che gli deriva dal suo stato di senatore a vita.

Ma il fantasma dell'ex dittatore ha aleggiato sul Senato durante tutta la cerimonia. "Farò un grande sforzo per dimostrare a tut-



to il mondo che questo è un paese democratico - ha detto Lagos nel discorso di insediamento - dove il potere è nelle mani delle autorità elette dal popolo e dove le forze armate rispettano queste autorità".

Il programma di Lagos

Una posizione che rispecchia in pieno la volontà di questo 61enne avvocato e professore universitario di non radicalizzare la vita politica del Cile.

Subito dopo la sua elezione Lagos aveva reso omaggio all'avversario, il conservatore Joaquin Lavín. Il suo messaggio dal giorno della vittoria è stato sempre molto chiaro: "in Cile c'è spazio per tutti", ha sottolineato in più occasioni, ribadendo che il rientro alla Moneda dei socialisti non coincide con il ritorno del marxismo di Allende.

Lagos ha vinto le elezioni con un programma centrato sull'espansione dell'economia di mercato in Cile. Nei giorni precedenti all'insediamento ha incontrato i maggiori uomini d'affari del Paese per ribadire i suoi obiettivi economici.

Il liberalismo economico però, secondo Lagos, deve essere accompagnato da un maggiore sostegno alle fasce più povere della popolazione, da realizzare tramite un miglioramento dello stato sociale: servizi sanitari, assicurativi, sussidi di disoccupazione e edilizia popolare.



Verónica Michelle BACHELET JERIA

Nata il 29 settembre 1951, socialista , è il primo presidente donna del suo Paese, in carica dall'11 marzo 2006. Ha vinto al ballottaggio le elezioni presidenziali del Cile opposta all'imprenditore Sebastiano Pinera con il 53% dei voti.



Biografia

Michelle Bachelet è nata a Santiago del Cile da Ángela Jeria, antropologa, e Alberto Bachelet, generale dell'aviazione. Diplomata nel 1969 al Liceo N° 1 Javiera Carrera, una scuola femminile. Nel 1970 entra nella facoltà di medicina dell'Università del Cile.

Durante il governo di Salvador Allende, il padre della Bachelet dirigeva l'ufficio per la distribuzione delle derrate alimentari e a seguito del golpe cileno dell'11 settembre 1973 fu imprigionato presso l'accademia aeronautica sotto accusa di tradimento.

A seguito delle torture subite, morì nel 1974 per arresto cardiaco nella prigione di Santiago. Anche l'allora fidanzato della Bachelet, Jaime López, fu detenuto e torturato ed entrò nel novero dei *desaparecido*. Il 10 gennaio 1975 anche Michelle e sua madre furono arrestate e vennero detenute e torturate a Villa Grimaldi, noto centro di detenzione di Santiago, per 21 giorni .

Grazie ad alcune conoscenze familiari le due donne vennero esiliate e raggiunsero in Australia il fratello maggiore del padre di Michelle, Alberto. La Bachelet e sua madre si spostarono quindi in Germania Est, dove Michelle imparò il tedesco presso l'Herder Institut di Lipsia e continuò gli studi medici presso l'Università Humboldt di Berlino.

Nel 1979 Michelle torna in Cile dove conclude gli studi e si laurea (nel 1982) presso l'Università del Cile come medico chirurgo. Tra il 1983 ed il 1986 si specializza in pediatria e sanità pubblica presso l'ospedale pediatrico "Roberto del Río". In questo periodo torna all'attività politica, impegnandosi sul fronte del ripristino della democrazia. Collabora inoltre con alcune organizzazioni non governative come il PIDEE

(che presiede tra il 1986 e il 1990) che aiuta i figli dei torturati e degli scomparsi.

Col ritorno al regime democratico, la Bachelet lavora per il ministero della sanità, come consulente della *Pan-American Health Organization* e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Tra il 1994 e il 1997 la Bachelet lavora come consigliere per la sottosegreteria del Ministero della Sanità. Spinta dall'interesse per le relazioni tra società civile e apparati militari, inizia a studiare presso l'Accademia Nazionale di Studi Politici e Strategici (Anepe), uscendone a pieni voti e ottenendo di proseguire i suoi studi negli Stati Uniti, all'*Inter-American Defense College* di Washington con una borsa di studio.

Nel 1998 torna in Cile per lavorare presso il Ministero della Difesa come consigliere del ministro e consegue un master in "scienza militare" presso l'Accademia Militare dell'esercito cileno.

Vita politica Come studente universitario, la Bachelet era membro della "Gioventù Socialista". Si iscrive al Partito Socialista Cileno negli anni settanta. Nel 1995 diventa membro del comitato centrale del partito e dal 1998 al 2000 è un membro attivo della sua commissione politica. Nel 1996 è candidata sindaco per il Partito Socialista a Las Condes, un sobborgo di Santiago, ottenendo solo il 2,35% dei voti.

La Bachelet viene nominata Ministro della Sanità dal Presidente Ricardo Lagos l'11 marzo 2000 ed il 7 gennaio del 2002 viene nominata Ministro della Difesa, diventando la prima donna che abbia mai ricoperto una simile carica in un paese latinoamericano.

Sul finire del 2004, in seguito ad un aumento della sua popolarità nei sondaggi, le viene chiesto di essere il candidato del Partito Socialista per le elezioni presidenziali; il primo ottobre del 2004 la Bachelet si dimette dai suoi incarichi governativi per affrontare la campagna elettorale.

Per ufficializzarne la candidatura si tengono elezioni primarie, tuttavia la sua rivale Cristiano-Democratica Soledad Alvear si ritira a due mesi dal voto per via del mancato sostegno del proprio partito e degli scarsi riscontri nei sondaggi.

Nelle elezioni del 2005 la Bachelet fronteggia il candidato di centro-destra Sebastián Piñera (di "Rinnovamento Nazionale"), il candidato della destra Joaquín Lavín ("Unione Democratica Indipendente") e quello di estrema sinistra Tomás Hirsch ("*Juntos Podemos Más*", "Uniti possiamo di più"). Al primo turno ottiene il 46% dei voti, Piñera il 25%, Lavín il 23% e Hirsch il 5%.

Miguel Juan Sebastián PIÑERA ECHENIQUE

Miguel Juan Sebastián PIÑERA ECHENIQUE è il 35° presidente del Cile entrato in carica l' 11 marzo 2010 dopo la vittoria al ballottaggio con Eduardo Frei, candidato del centrosinistra.

È riuscito ad unificare tutte le forze del centrodestra nella -Coalizione del Cambio -



Economista, azionista al 27% della linea aerea LAN Airlines e proprietario del canale televisivo Chilevision, di cui ha lasciato la direzione, oltre ad interessi nel calcio e nella sanità.

Biografia

Nato il 1 dicembre 1949 a Santiago del Cile da Magdalena Echenique Rozas e José Piñera Carvalho, ingegnere e ambasciatore del Cile in Belgio e Stati Uniti. Cresce in Belgio e negli Stati Uniti, torna in Cile nel 1955 dove consegue la laurea in economia nel 1971 ottenendo l'encomio con il *Premio Raúl Iver Oxley*. Continua gli studi negli USA presso l'Università di Harvard, conseguendo il master in Economia.

Nel 1976 torna in Cile.

È leader del partito *Renovación Nacional*, nato nel 1987 durante il Cile di Pinochet.

Nel 1988 vota no al Plebiscito contro A. Pinochet.

Nel 1989 capeggia la campagna presidenziale di Hernán Büchi, in quelle elezioni, Piñera viene eletto senatore nel collegio di Santiago Est e, immediatamente dopo, si unisce al partito di centro-destra del National Rewal.

Il 14 maggio 2005 Piñera si presenta per le elezioni presidenziali del 2005. La politica di Piñera fu da lui stesso definita una politica umanista cristiana. In questa occasione il confronto fu vinto dalla candidata della coalizione governativa, Michelle Bachelet con il 53 % dei voti.

Si ricandida per la presidenza nel 2009 dominando le primarie dell'agosto. Alle elezioni del 13 dicembre 2009, Piñera raggiunge il primo posto ottenendo il 44,05% dei voti.

Al ballottaggio del 17 gennaio viene decretata la vittoria di Piñera con il 51,87% dei voti a suo favore contro il 48,12% di Frei. Per la prima volta in 20 anni la destra cilena vince le elezioni presidenziali, contro la grande alleanza di sinistra.

L'11 marzo 2010 entra in carica, subito dopo il giuramento 2 forti scosse di assestamento del terremoto del 27 febbraio che consegnava al neo-presidente un Paese terribilmente colpito.

Nel suo programma è contemplato il miglioramento del tasso d'educazione ed il miglioramento delle relazioni nazionali con il Paese confinante Perù

La parola “cambio” è stata la più ripetuta nella campagna elettorale e il popolo cileno con Piñera ha scelto un uomo capace di rappresentare, al tempo stesso, un modello di continuità con la gestione Bachelet in tema di istruzione, di equità sociale e diritti umani (uno dei suoi spot in favore delle unioni omosessuali ha fatto storcere il naso alle gerarchie ecclesiastiche ed all'ala più conservatrice della sua coalizione), ma anche un elemento di novità in tema di libero mercato.

“Non siamo la vecchia destra, ma una nuova destra che promuove il cambiamento, fatto di pace, unità e di rispetto. Un cambiamento che dovrà dare a tutti i cileni una vita più felice, sconfiggendo il sottosviluppo e sostenendo la classe media. In questo non partiremo da zero, perché è stato fatto molto in passato e noi lo abbiamo riconosciuto, ma abbiamo un nostro progetto ancora più efficace, ha detto il nuovo presidente tra riconoscimento di un superiore spirito nazionale e la definizione della sua policy

Il nuovo presidente trova un paese in perfetta salute, unico con il Brasile a non subire gli effetti più gravi della recessione dello scorso anno, e con una popolazione interessata alle sorti della patria.

CULTURA



In alto: storia di una gabbia-
nella e del gatto che le inse-
gnò a volare, Sepulveda
A sinistra: un immagine tratta
dal fumetto -ciclo del Incall
Mobius-Jodorowsky

POETI, SCRITTORI, ARTISTI

Gabriela MISTRAL, poeta



Poetessa cilena, Gabriela Mistral (1889 -1957) fu la prima donna dell'America latina a vincere il premio Nobel per la letteratura, consegnatole nel 1945. Anche se le poesie di Mistral riflettono la sua passione per i diritti umani, ciò non era l'unico metodo di espressione nel suo servizio alla comunità. Rivestì, infatti, l'incarico di educatrice, ministro culturale e diplomatico in vari paesi europei.

Gabriela Mistral è lo pseudonimo della poetessa cilena Lucila Godoy Alcayaga (Vicuña, Coquimbo, 1889-Hempstead, U.S.A., 1957). Nacque a Vicuña, Provincia di Coquimbo, il 7 aprile 1889. Insegnante di scuole primarie e secondarie in varie località del Cile fino al 1925, entrò poi nel servizio diplomatico-consolare e rappresentò il suo Paese in Italia, Spagna e in altri Stati d'Europa e d'America.

Alla Società delle Nazioni e nei Paesi in cui soggiornò intervenne in difesa della pace e si batté per il rispetto di ogni religione e per la fratellanza umana.

Nel 1945 ebbe il premio Nobel. Il suicidio dell'uomo amato ispirò alla Mistral la sua prima opera poetica, i *Sonetos de la muerte* (1909), il cui tema principale è l'amore, cantato con irruenza e sensualità, in accenti che ricordano la poesia post-romantica e modernista.

Desolación (1922) rivelò una poetessa originale e matura, ricca di intensa e sofferta pietas, sensibile a ogni palpito del cuore del

mondo.

I libri Ternura (1924 e 1945; Tenerezza), dedicato all'infanzia e pervaso da trepida tenerezza, e Tala (1938; Taglio d'alberi), dominato dal ricordo della patria, ma percorso da tutti i motivi mistraliani, un'importante Antologia (1941) e Lagar (1954; Torchio), oltre a diverse poesie e prose apparse postume, completano degnamente l'opera della Mistral.

Desolazione e tenerezza sono i sentimenti capitali della sua poesia che trovano voce lirica soprattutto nelle ultime opere nate durante la II guerra mondiale e nel dopoguerra, sconvolto da tensioni e da odi.

Apparentemente priva di riferimenti all'attualità politica e sociale, la poesia di Tala e di Lagar rende con mirabile e quasi dura precisione espressiva l'angoscia di uno spirito religioso di fronte a un mondo impazzito e insanguinato; e gli stessi indimenticabili paesaggi cileni appaiono trasfigurati in una luce quasi di crepuscolo tellurico.

Diede voce degli Indios del Cile che subirono con particolare crudeltà la colonizzazione spagnola. Avviliti in condizioni di vita infime, essi conservano l'antica dignità in un chiuso silenzio che la Mistral interpreta nei suoi elementi di dolore, di rabbia, di stanca tristezza.

Ella stessa, di stirpe india e grande amica di Pablo Neruda col quale condivise lo sdegno politico contro la dittatura, nel '48 fu console a Napoli. Più tardi si ritirò a New York, povera perché con i soldi del Nobel aveva aiutato tanti esuli politici. Morì di leucemia, la stessa malattia di Evita Peron che tanto aveva odiato.

Pablo NERUDA, poeta

*"Chi non è mai stato nelle foresta cilena,
non conosce questo pianeta. Io sono andato via da questo posto, da questi silenzi,
per andare cantando nel mondo."
Pablo Neruda, Memorie*

Sicuramente una delle voci più significative del XX secolo, poeta autentico, di intensa e sensuale emotività e di esaltata eloquenza,



Neruda cantò l'amore e i problemi esistenziali e fu tra gli interpreti più appassionati del mondo sudamericano, di cui celebrò il paesaggio, le storie, le speranze di riscatto con un linguaggio di grande libertà espressiva e metrica.

Pablo Neruda è lo pseudonimo del poeta cileno Ricardo Neftalí Reyes Basoalto (Parral 1904-Santiago 1973) quale personale omaggio allo scrittore ceco Jim Neruda, di cui era ammiratore. Figlio di José del Carmen Reyes Morales, operaio nelle ferrovie e Rosa Basoalto Opazo, maestra di scuola, morta pochi anni dopo la nascita del poeta. Nel 1906 la famiglia si trasferisce a Temuco dove suo padre si sposa con Trinidad Candia Marverde, che viene menzionata dal poeta in alcuni testi come "Confieso que he vivido" e "Memorial de Isla Negra". Dopo gli studi medi, studiò all'Università di Santiago (dal 1921) senza laurearsi. Una prima raccolta di liriche (Crepusculario, 1923) rivela modi neosimbolisti e modernisti di limitata originalità. Seguirono -El hondero entusiasta (composto nel 1923, ma pubblicato solo dieci anni dopo), ambizioso tentativo di poema cosmico-erotico, e -Veinte poemas de amor y una Canción desesperada (1924), capolavoro del periodo giovanile. Agli anni 1924-27, angosciati per ristrettezze economiche e intime tristezze, risalgono raccolte di prose lirico-narrative -Anillos ed -El habitante y su esperanza, 1926 e un nuovo intento lirico-ciclico -Tentativa del hombre infinito, 1926, prima testimonianza della raggiunta maturità. Nel 1927 inizia la sua carriera diplomatica

quando viene nominato console in Birmania.

Nei suoi viaggi conosce Federico García Lorca e Rafael Alberti. Lì nacque la sua opera più valida, *-Residencia en la tierra* (Residenza sulla terra, 2 parti, 1933 e 1935, più una terza nata dalle successive esperienze della guerra civile spagnola, 1947). Continuò quindi la carriera diplomatica (Madrid, 1935; Parigi, 1939; Città di Messico, 1940; ecc.; infine ambasciatore a Parigi, inviato dal governo Allende, nel 1971-73), alternandola con periodi di attiva partecipazione alla vita politica cilena (fu candidato comunista alla presidenza della Repubblica nel 1969) e lunghi soggiorni nei Paesi comunisti d'Europa e d'Asia. L'adesione al Partito comunista (1945) coincise con l'inizio della composizione di un grande poema, *Canto general* (1950; Canto generale), dove la sua poesia ha intenti sociali, etici e politici, l'esaltazione della natura e della storia dell'America Latina, culminante nell'inno alle "Alture di Macchu Picchu". Nell'ultimo ventennio, fecondissimo, Neruda pubblicò oltre una ventina di raccolte liriche, un'opera di teatro (*Fulgor y muerte de Joaquín Murieta*, 1967) e qualche prosa. Fra le prime spiccano *Odas elementales* (3 vol., 1954-57), *Estravagario* (1958), *Cien senetos de amor* (1959), il vasto *Memorial de Isla Negra* (5 vol., 1964), *Fin de mundo* (1969) e *Las piedras del cielo* (1970), in cui particolarmente felici sono le rievocazioni autobiografiche e la trasfigurazione lirica dei paesaggi cileni. In altre raccolte (*Incitación al nixonicidio*, 1973) la passione politica e il tono oratorio conducono a risultati molto meno felici. Postume apparvero le sue memorie (*Confieso que he vivido*, 1974), un libro di carattere autobiografico (*Para nacer he nacido*, 1977) e diverse raccolte poetiche. Nel 1965 ottenne il titolo di dottore honoris causa nella Università di Oxford, Gran Bretagna. Nel 1971 fu insignito del premio Nobel per la letteratura, quasi un'onoreficenza alla memoria, poiché Neruda muore a Santiago pochi giorni dopo la drammatica deposizione di Allende il 23 settembre del 1973.

Il poeta viene ricordato nel libro di Skarmeta "il Postino di Neruda", dove è ritratto come poeta in esilio nell'isola di Capri.

Neruda è conosciuto come il poeta dell'amore, l'autore di tanti versi celebri come in "Quando morirò vorrò le tue mani", dove scrive alla donna

*"Voglio la luce e il frumento delle tue mani amate /
sentire la soavità che cambiò il mio destino /
voglio che ciò che amo continui a esser vivo, /
e te amai e cantai sopra tutte le cose, /
per questo continua a fiorire, fiorita/."*

Neruda è simbolo di un popolo, della cultura del Cile, il poeta degli oppressi e dei rivoluzionari, dei disperati e degli esiliati, che soffrì per le libertà represses della sua terra. Nelle sue poesie sono la natura ed il suo mondo a cullare gli innamorati e i combattenti. Il desiderio di giustizia e di libertà "anche del non dire" è un ideale che appartiene non soltanto alla sua terra, il Cile nella morsa della dittatura di Pinochet, ma alla dignità dell'essere umano.

Il suo linguaggio è semplice ed immediato, le sue metafore sicure e taglienti: l'amore per la sua donna è tutt'uno con l'amore per la sua patria sofferente, la sua passione per il mare e la lotta politica. La vita stessa è fonte di ispirazione delle sue opere e delle sue scelte, ma "senza narcisismi e arroganza di sapere".

Scrive Neruda nella poesia "Tristissimo secolo":

*Il secolo degli esiliati /
in cui ho contato le mani tagliate e le montagne di cenere,
i singhiozzi separati,/
gli occhiali senza occhi, e i capelli senza testa./
Perché io vissi la fratta dei perduti nella selva,/
poi ho cercato per il mondo quelli han perso la patria /.
Sono altri però gli ancora tormentati /
quelli ancora lasciano indietro i loro amori e i loro errori.
/ E nel secolo che sta per terminare, tanti sono gli esiliati e gli sconfitti,
gli erranti senza patria, in cerca di un futuro.*

Neruda ha cercato un senso a tutto ciò che di incomprensibile e tormentato vive in tante apparenti e inutili esistenze. E' anche nel cercare di comprendere lotte e sentimenti che ci sembrano distanti, che possiamo sviluppare e realmente ampliare la consapevolezza della nostra identità. Nel processo di europeizzazione abbiamo la responsabilità di aprirci al mondo e alle diversità culturali.

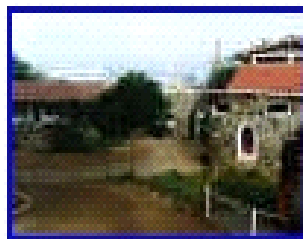
Neruda è stato definito "l'interprete" di tutto il popolo latino-americano e delle relative speranze di riscatto. Nell'alternarsi dei governi dittatoriali, la democrazia sta trovando la sua via, mentre nel vecchio continente le democrazie occidentali si interrogano sulla necessaria riscoperta dei valori e degli ideali, che un tempo le hanno legittimate.

le case del poeta Islanegra

" Volevo un posto per lavorare. Trovai una casa di pietra di fronte all'Oceano, Isla Negra, un posto sconosciuto a molti.

La sua costa selvaggia, il suo Oceano turbolento, quello era il posto dove scrivere appassionatamente"

Pablo Neruda Memorie



Forse la sua casa più eccentrica, La casa-labirinto a forma d'imbarcazione, costruita personalmente dal poeta sulla costa centrale cilena, poco più a sud di Valparaíso e piena di curiosità raccolte durante i viaggi e soggiorni all'estero, tra cui la polena illustrata a fianco. Un museo mostra tutte le sue collezioni tra cui navi in bottiglia, conchiglie e insetti. La tomba di Neruda è proprio lì, davanti all'Oceano, insieme alla compagna Matilde Urrutia, "sopra il mare fiorito", come lui volle.

La Chascona

E' la casa di Pablo Neruda alle pendici del Cerro San Cristobal. Una delle tre case dove visse il poeta in Cile, trasformate in musei aperti al pubblico, piene di reperti e ricordi della sua esistenza di giramondo sensibile.



La Sebastiana

A Valparaíso, la città delle quarantuno colline e delle funicolari che la collegano al vecchio porto, sulla costa, di fronte all'oceano.

Francisco COLOANE, scrittore

"Sono diventato scrittore per nostalgia, per la mancanza del mare e delle mie isole e terre australi"



Nato a Quemchi (Cile) nel 1910 morto a Santiago del Cile l'8 agosto 2002. Interrompe giovanissimo gli studi per iniziare una vita avventurosa e girovaga nelle più remote regioni meridionali del continente americano: sarà pastore e caposquadra nelle haciendas della Terra del Fuoco, parteciperà alle ricerche petrolifere nello Stretto di Magellano, vivrà insieme ai cacciatori di foche e navigherà per anni a bordo di una baleniera, prima di iniziare (nel 1940) l'attività di scrittore. Il suo debutto letterario è nel 1941, con la partecipazione vittoriosa a un concorso indetto dalla casa editrice Zig Zag, l'opera si intitolava -L'ultimo mozzo della Baquenadoll e fu subito un successo. Nel 1944 si unisce in matrimonio con Eliana Rojas, sua compagna di vita sino a oggi. E' nota la sua amicizia con Pablo Neruda.

E' anche un autore molto amato da Luis Sepulveda, il quale lo ha sempre considerato l'unico autore cileno che valga la pena di leggere e che ha curato la traduzione delle sue opere in Italia. I suoi libri narrano storie del "mondo alla fine del mondo" tanto caro a Sepulveda, che racconta nel fortunato *Patagonia Express* dell'incontro con il suo maestro. Da subito le storie dell'oggi novantenne *chiloese* hanno saputo risvegliare l'interesse di molti lettori amanti della narrativa che ha come scenario le estreme terre del Sud del mondo e parla di uomini che hanno scelto di vivere nelle terre magellaniche.

"Sono diventato scrittore per nostalgia, per la

mananza del mare e delle mie isole e terre australi" dice Francisco Coloane per spiegare una strana e potente vocazione, quella che ha fatto di lui l'originalissimo e sofferto cantore del mondo alla fine del mondo. Ne è consapevole, e lo ribadisce con forza nel corso di questo suo libro: è stata proprio la natura tragica e titanica di quelle regioni a spingerlo verso la letteratura prima e a mantenerlo poeticamente in vita con la sua linfa silenziosa poi.

La letteratura risponde a una spinta intima, alla chiamata nostalgica e viscerale di quel mondo amatissimo che nel corso della vita lo scrittore cileno perderà e ritroverà diverse volte. In giro per mare e per terra sarà mandriano, falegname, venditore di carbone, cronista di nera e di sport, attore di teatro, uomo di mare, attivista politico ed esiliato vivendo in modo partecipe e doloroso il suo tempo e le tragedie del suo paese.

Opere

Una vita alla fine del mondo (2001)

La raccolta di memorie dello scrittore

Pastore, cacciatore di foche, baleniere, giornalista e scrittore. La vita di Francisco Coloane è un romanzo d'avventura, ricco di gusto del viaggio e passione politica e letteraria. Un'esistenza impressa in questa autobiografia che rivela l'infanzia passata sotto i venti di Chiloé, la vita da cow-boy fra i montoni, le avventure sui mari, la spedizione in Antartide; che svela la passione civile, gli amori, l'amicizia fraterna con Pablo Neruda. E così, ora per la necessità di sbarcare il lunario, ora per le tante vicissitudini della storia suo paese, Coloane racconta in modo partecipe e doloroso il suo tempo e le tragedia del suo paese, dall'immane sterminio degli indios al colpo di stato di Pinochet.

In Una vita alla fine del mondo si muovono i compagni di lavoro con i quali ha trascorso le giornate di fatica nelle aziende d'allevamento patagoniche, le esperienze vissute facendo lavori così diversi dal falegname al cronista di nera, dall'attore di teatro all'uomo di mare, la natura durissima di quelle terre spazzate da un vento ininterrotto, la violenza del mare. Sono pagine che raccontano la sua biografia, ma anche la storia cilena, la dittatura, la persecuzione politica e l'esperienza di molti come esuli.

Racconta del suo primo viaggio nella Terra del Fuoco nel 1929, dove apprende le vicende dei primi colonizzatori bianchi, tra cui il romeno Julio Popper ingegnere e geografo che dal 1880 organizza una forza

armata mercenaria e stermina le popolazioni indigene, con la giustificazione di difendere la proprietà privata e la civiltà occidentale.

Durante uno dei suoi viaggi, nel 1947, partecipa ad una spedizione scientifico-militare in Antartide dove conosce l'inquietante bellezza degli iceberg, le presenze animali ma anche curiose vicende umane. E ancora, la visita alla regione australe del Cile in compagnia del poeta russo Evgenij Etvšenko; i due anni trascorsi in Cina e Mongolia così diversa dalle distese patagoniche ma così simile nella solitudine dei luoghi, il viaggio nell'arcipelago delle Galapagos, pieno d'ammirazione per un patrimonio naturale da difendere ; ed infine l'India.

Un libro prezioso che consente di capire come sia il mare a nutrire la letteratura di Coloane, un legame profondo quello con le acque che bagnano le terre alla fine del mondo che risale all'infanzia, dall'essere cresciuto seguendo il ritmo delle maree che arrivavano fin sotto la camera dove dormiva nella casa sulla costa orientale dell'isola Grande di Chiloé.

(*Los pasos del hombre*, traduzione di Pino Cacucci, Guanda Editore Parma, 2001)

Capo Horn (1941) e Terra del Fuoco (1963)

Due libri dello stesso autore che possono considerarsi un unico volume. Sono infatti una serie di racconti, quattordici in "Capo Horn" e nove in "Terra del Fuoco", spaccati di vita nella Terra del Fuoco, avventure di marinai, di pastori, di cacciatori di foche.

Il titolo del primo libro in realtà inganna il velista alla ricerca di testi ricchi di sensazioni forti, e salate. Ma non è proprio un tradimento, poiché Coloane è l'autore di grande calibro proposto ai lettori italiani da un altro cileno, Luis Sepúlveda, anch'egli grande narratore di viaggi e di vita nell'estrema terra dell'America. Nei due libri c'è abbondanza di sentimenti autentici, odio e amore, vita e morte. Storie ambientate in quella terra considerata tra le più feroci del pianeta, dove il mare, il vento e il freddo raggiungono solo picchi estremi.

Altre opere dell'autore

I balenieri di Quintay 2000

L'ultimo mozzo della Baquedano, 2000

La scia della balena, 1999

Terra d'oblio, 1987

Isabel ALLENDE, scrittrice

...Sin da quando ero molto piccola, da quando ho memoria, ho percepito che il mondo è magico, che esistono due realtà: una palpabile, visibile, quotidiana, solare, e un'altra che è la realtà della notte, dei segreti, delle ombre, delle passioni incontrollabili, una realtà lunare...

Vengo da una terra di montagne, cataclismi, sangue indigeno e tragedia spagnola, l'onore e il rancore sono per sempre, l'ospitalità è sacra, i vincoli indistruttibili, e, infine, la vita sembra raccontata da Garcia Lorca.

...

Il fenomeno narrativo dell'ultimo decennio è sicuramente la scrittrice I. Allende (n.1942), figlia di Tomás Allende, cugino di Salvador Allende, lo scomparso Presidente, narratrice di saghe familiari tra realismo e magia.

Biografia

Isabel Allende è nata a Lima nel 1942, ma le sue radici sono in Cile, dove ha vissuto fino al 1973, lavorando come giornalista a Santiago per la televisione. I suoi programmi godono di grande popolarità. Nel 1962 Isabel sposa Miguel Frías, da cui avrà Paula e Nicolás. Dopo il golpe di Pinochet, al pari di molti compatrioti costretta all'esilio con l'avvento del Colonnello, non ha fatto più ritorno in patria e vive negli Stati Uniti. Quando riceve la notizia della morte a 99 anni di suo nonno, nel 1981, inizia a scrivergli una lettera che diventerà poi il manoscritto di *La casa degli spiriti*, che pubblica nel 1982. Il libro si è rivelato subito un gran-



de successo anche se il tentativo di ricostruire mezzo secolo di storia cilena con toni da "realismo magico" ha inizialmente diviso la critica . Nuova è la prospettiva femminile, se non femminista, adottata dalla Allende che, sulla scia di G. García Márquez ha creato numerosi, indimenticabili personaggi.

Fra le sue opere: *Eva Luna* (1987); *Eva Luna racconta* (1990). Nel 1990 la democrazia è ristabilita in Cile e, dopo quindici anni di assenza, ritorna e riceve il premio Gabriela Mistral. Nel 1991 sua figlia Paula presenta un attacco di Porphyria . L'autobiografico *Paula* (1994) è dedicato alla prematura morte della figlia. Seguono *D'amore e ombra* (1984), che ha suscitato qualche riserva al suo apparire, *Il piano infinito* (1992), sorta di romanzo "on the road" in cui per la prima volta la Allende ambienta una sua storia fuori del continente andino.

Nel 1993, il film "La casa degli spiriti" è presentato a Monaco di Baviera prodotto da Bernd Eichinger, diretto da Billie August e la partecipazione di Winona Ryder, Vanessa Redgrave, Meryl Streep, Glen Close, Jeremy Irons e Antonio Banderas.

-D'amore e ombra diventa un film diretto da Betty Kaplan, Antonio Banderas ne è l'attore principale.

Cinque anni dopo pubblica *Afrodita*, e nel 1999 il romanzo *La figlia della fortuna*. In tempi più recenti si è dedicata alla stesura di una trilogia per ragazzi dedicata ai nepoti: *La città delle bestie, il regno del drago d'oro, La foresta dei pigmei*.

Le ultime opere sono *Ritratto in seppia* (2003), *Zorro* (2005), *Ines dell'anima mia* (2006)

Isabel Allende e i suoi personaggi femminili

di Vanessa Bozzi

Così sono fatte le donne di Isabel Allende. Personaggi forti che, dalla loro apparente fragilità, traggono l'energia per non soccombere, e spesso vincere, in un mondo ancora segnato dalla violenza maschile.

Un esercito di eroine è quello che popola le pagine dei libri di Isabel Allende, scrittrice sudamericana, autrice di 5 romanzi (*La casa degli spiriti*, *Eva Luna*, *D'amore e d'ombra*, *Paula*, *Il piano infinito*, *La figlia della fortuna*) e 2 raccolte di racconti (*Eva Luna racconta*, *Afrodita*) oggi tradotta in tutto in tutto il mondo.

Donna fiera e passionale, la Allende trasferisce nei suoi personaggi le caratteristiche tipiche delle donne latine: dignità, orgoglio, amore per la propria terra.

Le sue protagoniste non sono belle, spesso sono opulente, ma hanno un fascino ribelle e selvaggio.

La Allende prende spunto dalle esperienze sue e della sua famiglia. La madre Panchita Llon, ha vissuto un amore da romanzo, scandalizzando il Chile fuggendo con un uomo sposato. La stessa Isabel, esule negli Stati Uniti dopo il Golpe in Cile, ha dovuto spesso ricominciare da zero dopo la fuga in America e dopo la morte della figlia Paula. Nascono così nei suoi libri personaggi forti, impulsivi, donne avventuriere e coraggiose.

Le varie Blanca, Alba, Elisa, Miss Rose si muovono determinate in ambiti tipicamente maschili (la rivoluzione, la guerra) e non temono di rischiare la vita per la 'loro' causa, sia essa la patria o il proprio uomo.

Spesso si fanno forti di un'energia silenziosa, ma non meno travolgente: Clara, Zulema, Clarisa, personaggi chiave dei suoi romanzi sono armate 'solo' di pazienza e di un'apparente fragilità.

Come arabe fenici tutte le eroine di Isabel Allende risorgono dalla loro cenere, trovando la forza nell'amore, ma anche nella sete di vendetta (Dulce Rosa in *Eva Luna* Racconta) o in una grande creatività (Eva Luna vive di parole, Tamar - *Il piano infinito* - disegna gioielli). La morte della figlia Paula arricchisce le storie della Allende di una nuova costante: l'amore materno. Già nella *Casa degli Spiriti* Clara prima e Blanca poi si isolano durante la gravidanza, dialogando con il proprio ventre.

Ma l'amore materno si fa più viscerale nelle opere successive: Tamar e successivamente Miss Rose ne *'La figlia della fortuna'*, sono legatissime (quasi morbosamente) a figli non loro, ma adottati e voluti con tutte le forze. E come reagiscono gli uomini di fronte a questi uragani sensuali e devastanti?

Ne sono letteralmente travolti, a partire dal rude Esteban (*La casa degli Spiriti*) che piange disperato la morte di Clara a Ernesto, al marito di Paula, al cinese Tao, angelo custode di Elisa (*La figlia della fortuna*). Il messaggio della Allende è chiaro: la forza è donna, e quasi provocatoriamente lo dimostra con uno dei suoi personaggi più coraggiosi, l'omosessuale di Amore e d'ombra.

Luis SEPULVEDA, scrittore



OPERE

- Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
- Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare
- I-I mondo alla fine del mondo
- Le rose di Atacama

ARTICOLI

- Venticinque anni dopo
- Il tiranno e l'omertà
- Il cileno errante

Luis Sepúlveda, nasce in Cile nel 1947 è autore di romanzi di impegno ecologista, cantore appassionato della natura e dell'umanità del "mondo alla fine del mondo". Il nonno Gerardo Sepulveda Tapia è un anarchico andaluso costretto a fuggire dal Sud America perché condannato a morte.

Stessa sorte tocca al padre, dissidente politico, denunciato dal ricco suocero e costretto a fuggire con la giovane moglie incinta. E' proprio durante questa fuga che nasce il piccolo Luis in una camera d'albergo. Cresce con i nonni e o zio Pepe, anche lui anarchico, a Valparaiso dove il nonno ha fondato un'università popolare.

E' qui che Luis inizia ad appassionarsi alla scrittura. Nel 1964 si unisce alla Gioventù comunista cilena. A diciassette anni va a lavorare come redattore al quotidiano di sinistra -Clarín e in seguito passa alla radio. Nel 1969 vince il premio Casa de Las Americas con il suo primo libro di racconti -*Cronicas de Pedro Nadie*" e una borsa di studio per l'Università Lomonosov di Mosca.

Dopo quattro mesi torna in Cile e, abbandonata la casa paterna per contrasti con il

padre ed espulso dalla Gioventù comunista, si arruola nell'Ejército de Liberation National e parte come combattente per la Bolivia.

In seguito, tornato in patria e diplomato regista teatrale, continua a scrivere racconti e si dedica al teatro e alla radio. Entra a far parte della struttura militare del Partito Socialista e della guardia personale di Allende.

Nel 1973, dopo il colpo di stato di Pinochet, viene arrestato e portato alla caserma di Tucapel, dove per sette mesi viene interrogato, torturato e rinchiuso in un vano largo 50 centimetri, lungo un metro e mezzo e così basso da non potersi mai alzare in piedi.

Nel 1976, grazie all'intervento di Amnesty International gli vengono concessi gli arresti domiciliari. Catturato nuovamente viene condannato all'ergastolo per alto tradimento. Ancora una volta Amnesty International interviene e nel 1977 viene accompagnato all'aeroporto di Santiago diretto in Svezia ma allo scalo di Buenos Aires fugge ed inizia un pellegrinaggio per vari paesi latino-americani che termina in Ecuador.

Qui vive per sette mesi nella foresta amazzonica con la tribù degli indios shuar e da questa esperienza nasce uno dei libri di maggior successo -il vecchio che leggeva romanzi d'amore-. Nel 1979 va in Nicaragua, entra nella Brigata Simon Bolivar, prende la cittadinanza e lavora alla redazione del quotidiano -Barricada-.

Costretto a lasciare il paese si trasferisce in Europa. Nel 1982 incontra i membri di Greenpeace e fino al 1987 partecipa alle loro imprese come membro dell'equipaggio su una delle loro navi, successivamente come coordinatore tra vari settori dell'organizzazione. Dal 1996 vive a Gijón in Spagna.

Il suo nome è legato soprattutto alla Patagonia, ma nei suoi libri ha raccontato anche l'anima rarefatta e spaziosa dell'altro Cile, altrettanto remoto ma meno conosciuto: il Norte Grande degli altipiani, del deserto e dei minatori.

Anch'egli colpito dalle torture del regime e dall'esilio, stabilitosi in Europa non ha smesso l'impegno attivo e ha raggiunto la notorietà internazionale con *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* (1989), storia della sfida mortale tra un uomo in apparenza inoffensivo e un "tigrillo".

Sono seguiti: *Il mondo alla fine del mondo* (1992), *Un nome da torero* (1993), vicenda di spionaggio tra la Patagonia e la Germania, la *Frontiera scomparsa* (1994) e, nel 1996, *Storia di una gab-*

bianella e del gatto che le insegnò a volare, un libro per ragazzi.

IL VECCHIO CHE LEGGEVA ROMANZI D'AMORE

Questo libro, pubblicato per la prima volta da Guanda, con la traduzione di Ilide Carmignani, è un classico romanzo di avventura, ambientato nella foresta Amazzonica. L'autore utilizza un linguaggio piuttosto semplice.

Il protagonista è un vecchio di nome Antonio José Bolívar Proaño, colono del villaggio di El Idilio, nel mezzo della foresta Amazzonica. Rimasto solo dopo la morte di sua moglie vive a lungo nella tribù degli indigeni Shuar, dai quali impara l'arte della caccia e uno stile di vita legato al rispetto della natura.

Proprio perché Antonio è in grado di comprendere i ritmi della foresta viene scelto per andare ad uccidere la femmina di tigrillos, che, da qualche tempo, sta sterminando numerosi gringos a causa dell'uccisione dei suoi piccoli.

Antonio, aiutato dal dentista Rubicundo Loachamín, scopre la sua passione per i libri, specialmente per quelli d'amore. Pentitosi per aver ucciso il tigrillo torna alla sua povera capanna e ai suoi romanzi d'amore.

Alla storia narrata in questo libro è strettamente legato il tema dello scempio che oggi si sta facendo del nostro patrimonio forestale mondiale.

STORIA DI UNA GABBIANELLA E DEL GATTO CHE LE INSEGNÒ A VOLARE

Questo racconto per ragazzi ha le caratteristiche di una favola moderna perché fa riflettere molto su alcuni temi vicini al nostro tempo: l'amore per la natura e la sua salvaguardia, l'indignazione per i danni procurati all'ambiente dall'uomo, la solidarietà verso chi proviene da altri Paesi e ha una lingua e una cultura diversa, e la generosità verso chi è in difficoltà.

E' affrontato anche il tema del passaggio dall'adolescenza alla vita adulta.

I gatti sono un po' come i genitori, quando Fortunata vola, i suoi amici gatti sono orgogliosi per averle fornito i mezzi per conquistare l'indipendenza, anche se un po' tristi perché lei si allontana. La lettura è molto piacevole perché l'autore fa parlare gli animali

con espressioni spiritose e usa molti dialoghi che permettono di capire meglio le vicende e di provare gli stessi sentimenti dei personaggi.

Dal romanzo è stato ricavato un film di animazione italiano che ha avuto molto successo.

IL MONDO ALLA FINE DEL MONDO

Il 16 giugno del 1988, provenienza Cile, un inquietante messaggio approda ad Amburgo, stampato dal telefax di un'agenzia giornalistica legata a Greenpeace e particolarmente impegnata in campo ecologico.

Secondo il dispaccio, la nave officina giapponese Nishin Maru, comandata dal capitano Tanifuji, ha subito gravi danni in acque magellaniche; si registra la perdita di diciotto marinai, insieme a un numero imprecisato di feriti. È l'inizio dell'avventura. Il protagonista, un giornalista cileno esule dal suo paese per motivi politici, grazie a febbrili ricerche e ingegnose congetture giunge alla conclusione che il Nishin Maru, ufficialmente demolito a Timor, stava praticando illegalmente, e del tutto impunito, la caccia alle balene nei mari australi.

Una giovane attivista di Greenpeace, inoltre, lo mette in contatto telefonico con un misterioso personaggio, il capitano Jorge Nilssen, che di tutta la faccenda sa senz'altro qualcosa in più. Raccogliendo l'invito di quell'esperto, schivo e generoso marinaio, il nostro ecologista tornerà a navigare sulle rotte della sua giovinezza, fino a scoprire, in un crescendo di suspense, la tremenda, impensabile verità, l'esito fantastico di una vicenda cruda e incalzante.

Chi ha letto ed amato il precedente romanzo di Luis Sepúlveda potrà di nuovo ascoltare, in queste pagine, il grido indignato - ma anche il canto ammaliante - della natura ferita, la protesta contro una cieca follia di cui pure l'uomo rimane vittima. Ma anche qui, come nel Vecchio che leggeva romanzi d'amore, l'urgenza dell'attualità assume i contorni fantastici del mito.

Non più il tigrillo, ma cetacei, delfini ed uccelli, altrettanto leggendari e altrettanto braccati; non più la foresta amazzonica, ma i mari insidiosi, le coste frastagliate, il cielo freddo e lattiginoso del "mondo alla fine del mondo". Questo lembo estremo del pianeta (con le sue distese infinite, le sue navi fantasma, i suoi capitani indomabili) si trasforma simbolicamente, nel luogo dell'apocalisse.

Ma può essere, come per il protagonista, l'universo in cui l'uomo ritrova l'unione con le proprie origini, l'armonia con gli elementi e, soprattutto, un anelito indistruttibile alla speranza.

LE ROSE DI ATACAMA

Il viaggio, il vagabondaggio per il mondo, è qui che si collocano le storie, non altrimenti possono essere definite, raccolte in questo libro. Lo scrittore narra le vicende di personaggi anonimi e marginali incontrati per il mondo, uomini e donne che hanno in comune l'aver fatto della propria vita una forma di resistenza.

Un amico cileno che ha diretto la rivista Analisis, prima barricata della lotta contro Pinochet, un cantante che ha partecipato alla Primavera di Praga, un cameramen olandese ucciso dall'esercito del Salvador, uomini che non hanno mai sperato di uscire dai margini, ma che per una volta sono affiorati, con le loro storie, dal buio dell'oblio.

Come le rose che, in un solo giorno dell'anno, ricoprono il deserto di Atacama. Con questo libro Luis Sepúlveda riconferma la sua fama di grande narratore, dotato di forte passione e di straordinaria sensibilità per le molteplici espressioni dell'animo umano.

Dopo *Incontro d'amore in un paese di guerra e Patagonia Express*, lo scrittore cileno torna a raccontare intense storie di vita, raccolte nel corso degli anni in varie regioni del mondo.

Appartengono a uomini e a donne sconosciuti, accomunati da un'esistenza vissuta con ardore, nella certezza delle proprie convinzioni e spesso pericolosamente al di fuori degli schemi.

Eroi di una storia marginale, come la definisce l'autore (e proprio *Historia marginales* è il titolo originale del libro), "una storia che non verrà mai scritta, - dice - ma non importa, perché ho imparato dagli asturiani che la vita è una serie infinita di piccoli trionfi e di grandi fallimenti".

È proprio per sottrarre all'oblio questo patrimonio di esperienze e testimonianze che Sepúlveda decide di mettere per iscritto con il suo stile inconfondibile, ricco di partecipazione, diretto e incisivo ma anche poetico e fiabesco, le vicende di dolore, violenza, sconfitta, impegno politico e onestà intellettuale, gioia, malinconia di Lucas, il Professor Gálvez, i gemelli Duarte, Mister Simpah, Chuchú Vidal, il

tenente Liliya Vladimirovna e le sue compagne, i coraggiosi lapponi, gli anonimi cavatori di marmo toscani, i fieri abitanti delle Asturie e molti altri. Tutti finalmente e per una volta alla ribalta. Come le rose del deserto di Atacama che sono sempre lì sotto la terra salata ma fioriscono solamente una volta l'anno. E "a mezzogiorno il sole le avrà già calcinate".

OPERE

- Cronaca di padre nessuno
- La paura le vite , le morti e altre allucinazioni
- Taccuino di viaggi
- Diario di un killer sentimentale
- Raccontare resistere
- Generale e il Giudice
- Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
- La frontiera scomparsa
- Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare
- Il mondo alla fine del mondo
- Le rose di Atacama
- Patagonia Express
- Incontro d'amore in un paese in guerra
- Jacare
- Un nome da torero

ARTICOLI

Venticinque anni dopo
Il tiranno e l'omertà
Il cileno errante

Di recente ha diretto il suo primo film

Antonio SKARMETA, scrittore

"La poesia non è di chi la scrive, ma di chi la usa!"

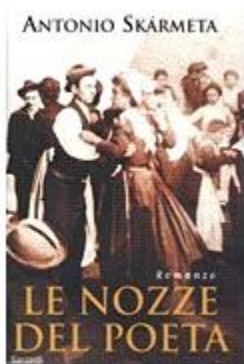
Antonio Skarmeta- Il postino di Neruda

1940 nasce ad Antofagasta, Cile. Inizia a scrivere sin da bambino e alla fine degli anni '60 pubblica una raccolta di racconti " *el Entusiasmo*" e nel 1969 vince il premio Casa de Las Americas con il saggio " *desnudi an el tejado*". Lasciato il Cile nel 1973 in seguito al colpo di stato contro il governo di S. Allende, vive per un anno in Argentina e si trasferisce successivamente a Berlino dove insegna scenografia all'Accademia di cinema e televisione.

Nel 1975 pubblica il primo libro dell'esilio *Soné que la nieve ardia, Sognai che la neve bruciava* e cinque anni dopo *Non è successo niente* sull'esilio visto da un adolescente. A metà degli anni '80 scrive il romanzo *Il postino di Neruda*, nato inizialmente come spettacolo teatrale.

Finita la dittatura, nel 1989 torna a Santiago e inizia a lavorare per il cinema e la televisione.

Dal 2000 è ambasciatore del suo paese in Germania.



LE NOZZE DEL POETA

"Fin dai primi incontri si disse che era bellissima ma ancora una bambina, senza pensare che a otto o nove anni non c'è nessuno che non abbia negli occhi una luce che rivela tutta l'anima. Poi la vita mette un velo a questa luce e in alcuni casi la spegne."

Un luogo dal nome fantasioso e ironico, un mondo vagamente fiabesco, una vicenda che è un apologo, un romanzo storico, una storia d'amore: questo è l'ultimo romanzo di Antonio

Skármeta. Poetico e di grande leggerezza narrativa, il romanzo si sviluppa attorno ad alcuni personaggi chiave: la bellissima Alia Emar, il sognatore Geronimo Frank, l'impetuoso Regno Coppeta, l'ingenuo e mite Stefano Coppeta.

Altri partecipano inoltre alla dinamica della storia, personaggi entrati nei racconti leggendari del luogo, come Marta Matarasso, morta la prima notte di nozze, uccisa dall'eccesso di passione e dalla strepitosa anatomia del marito Samos Maramakis.

Samos era stato il fondatore di un grande magazzino che, in quel luogo ancora semplice e un po' primitivo, l'isola di Gemma opposta alle coste di Malizia, aveva portato l'ebbrezza degli acquisti di una grande città.

Marta era la più bella fanciulla dell'isola che, attratta dalle ricchezze del fidanzato (la cui eccezionale conformazione anatomica era nota a tutti gli abitanti del paese), aveva sfidato il destino e osato offrire la sua verginità a quel romantico, ma impetuoso e iperdotato marito.

Quando il nuovo proprietario dell'emporio, Geronimo Frank (che aveva superato ormai la mezza età, possedeva un'enorme ricchezza e aveva fama di poeta e di sognatore) si fidanza con la bellissima Alia Emar, giovinetta sensuale e incantevole, attratta dalla ricchezza e dal ruolo sociale del fidanzato, ma profondamente onesta, la popolazione di Gemma (e ogni giorno di più anche i due promessi sposi) inizia a temere un altro tragico evento.

Gli occhi blu cobalto di Stefano Coppeta gettano poi scompiglio nel cuore di Alia Emar e turbamento pieno di frustrazione in quello di Geronimo. A questa vicenda un po' fiabesca e divertente si intreccia la storia, altrettanto immaginaria, della ribellione politica dell'isola ai dominatori austriaci.

Un forte spirito nazionalistico e un irridentismo che ha già i suoi eroi (e primo fra tutti il padre dei due fratelli Coppeta) spingono alcuni giovani isolani a compiere azioni di ribellione armata contro l'impero austroungarico.

All'uccisione di un manipolo di soldati, l'Austria risponde con molta energia e neppure l'intervento diretto del papa, a cui si era rivolto con una telefonata un semplice parroco di Gemma, impedirà la rappresaglia. Siamo alle soglie della prima guerra mondiale e l'intera Europa sta per essere sconvolta da una tragedia immane: quello che avviene a Malizia rappresenta in qualche modo una

scintilla premonitrice. Le due linee narrative quindi si intrecciano e la prima, quella amorosa, verrà ad essere dolorosamente condizionata dalla seconda.

Le nozze del poeta è un romanzo divertente e scoppiettante, ricco di ingenua fantasia e di una dolcezza spesso struggente, leggilissimo, così come ogni opera di Skármeta, e capace di ben sintetizzare la ricca gamma narrativa del suo autore, così fortemente latinoamericana, ma non da meno profondamente europea.

Un libro che ricorda la travolgente filmografia di Kusturica, e la collocazione *fantageografica* invita al collegamento, con tutto un villaggio che entra nel gioco della storia, con commenti, pettegolezzi, tradizioni, leggende e miti cui anche il lettore finisce con l'affidarsi.

OPERE

- Sognai che la neve bruciava, Feltrinelli 1976
- Non è successo niente, Garzanti 1996
- Il postino di Neruda, Garzanti 1985 (2004)
- Match Ball, Garzanti 1999
- Le nozze del poeta, Garzanti 2001
- Tema in classe, Mondadori, 2001
- La bambina e il trombone, Garzanti 2002
- Il ballo della vittoria, Einaudi 2005
- La magia in azione, con Pablo Neruda, Guanda 2006

-

Marcela SERRANO, scrittrice



Marcela Serrano nasce nel 1951 nella città di Santiago del Cile. È figlia di due scrittori, la romanziera Elisa Pérez Walker e il saggista Horacio Serrano, ed è la quarta di cinque sorelle, con due delle quali trascorre un anno a Parigi per studiare alla Maison des Ameriques. Nel 1973, a causa del golpe militare, deve lasciare il Cile e si trasferisce a Roma, in Italia. Nel 1977 rientra definitivamente in Cile.

Si iscrive alla facoltà di Belle Arti della Pontificia Università Cattolica del Cile, nel 1976, ottenendo il diploma in incisione nel 1983. In seguito lavora in diversi ambiti delle arti visive, vincendo anche un premio del Museo delle Belle Arti, per un lavoro sulle donne del sud del Cile, ma presto abbandona queste attività. Sebbene cominci a scrivere molto presto, pubblica il suo primo romanzo, *Noi che ci vogliamo così bene*, nel 1991.

Il romanzo è la rivelazione dell'anno e vince nel 1994 il *Premio Sor Juana Inés de la Cruz* e il *Premio Feria del Libro de Guadalajara* e nel 1996 il premio della casa editrice francese *Coté des Femmes*, come miglior romanzo ispanoamericano scritto da una donna. Nel 1993 pubblica *Para que no me olvides*, che ottiene il *Premio Municipal de Literatura*, a Santiago. Nel 1995 scrive in Guatemala *Antigua, Vita Mia*, e nel 1997 *L'albergo delle donne tristi*.

Dopo molte riedizioni dei precedenti romanzi, pubblica il romanzo giallo *Nostra Signora della Solitudine* (1999), i racconti *Un mundo raro* (2000), *Quel che c'è nel mio cuore* (2001), finalista del *Premio Planeta* 2001 a Barcellona e *Arrivederci piccole donne* (2004). Marcela Serrano è una delle figure più rinomate e significative della nuova narrativa del suo paese e dell'America Latina.

Ha vissuto in Messico col marito, Luis Maira Aguirre, e le loro due figlie, Elisa e Margarita, poiché il marito è stato ambasciatore del Cile in Messico e Belize fino al 2003; dall'agosto del 2004 è ambasciatore in Argentina.

Gaston ORELLANA, pittore

Gaston Orellana, figlio di emigranti spagnoli, madre andalusa e padre dell'Estremadura, Gaston Orellana è nato a Valparaíso, Cile, nel 1933. A 18 anni prese la cittadinanza spagnola, dopo aver effettuato un viaggio di studi archeologici attraverso il Perù, la Bolivia e l'Argentina.

Fin da giovanissimo stabilisce profonda amicizia con Pablo Neruda e nel 1957 a Buenos Aires conosce Rafael Alberti e Miguel Angel Asturias. Per due anni soggiorna a Maiorca e per dieci anni a Madrid. Attualmente risiede a New York, a Madrid o a Fuenterrabia.

Dal 1964 al 1971 ha partecipato a numerose collettive che hanno fatto conoscere la pittura spagnola contemporanea in Europa, in Nord America e in Sud America.

Le sue opere si trovano in musei importanti e in collezioni private quali: Metropolitan Museum of Art di New York, U.S.A.; Museo di Arte Moderna di San Paolo del Brasile; Museo di Arte Contemporanea di Buenos Aires, Argentina; Isaac Delgado Museum di New Orleans, U.S.A.; Graphic Museum at Public Library di New York, U.S.A.; Museo Nazionale di Belle Arti di Santiago del Cile; Museum of Fine Arts di Phoenix, Arizona, U.S.A.; Museo di Arte Contemporanea di Barcellona, Spagna; Museo Municipale di Belle Arti di Vina del Mar, Cile; Collezione Joseph H. Hirshhorn, Connecticut, U.S.A.; Collezione Joseph Berstein, New Orleans, U.S.A.; H. Hart and Martha Jackson Gallery, New York, U.S.A.; Collezione D. Fermin de la Sierra, Madrid, Spagna.

Opere esposte al MAS Museo dello Splendore di Giulianova (Teramo) Puente sobre Maracaibo (A), 1970, olio, 121x190 Puente sobre Maracaibo (B), 1970, olio, 121x190 La brujas, 1970, olio, 100x156 I.N.R.I., I°, 1971, olio, 177x146 I.N.R.I., II°, 1971, olio, 177x146 I.N.R.I., III°, 1971, olio, 177x146 Interrogatorio, 1972, olio, 200x160 12° Piano, 1972, olio, 146x176 7 P.M., 1972, olio, 100x120 Los errantes, 1972, olio, 110x160 El hombre azul, 1975, olio, 141x175 Studio per Crocefissione n. 1, 1971, tecnica mista, 50x35 Studio per Crocefissione n. 2, 1971, tecnica mista, 50x35

Roberto S. MATTA ECHAURREN, pittore

Ogni quadro, ogni scultura, per Matta è segno di una concezione del cosmo

«È evidente che io sono alla ricerca di una carta della vita e del mondo» scrive. E aggiunge: «Comincio col macchiare la tela e in ogni macchia cerco qualche cosa che non è conosciuto, non visto, qualche cosa di nuovo per me».



Roberto Sebastian Matta Echaurren nasce a Santiago del Cile l'11 novembre del 1911. Dopo aver frequentato le scuole superiori al Collegio del Sacro Cuore diretto dai Gesuiti, si iscrive alla facoltà di Architettura, laureandosi nel 1933. Nello stesso anno si imbarca su una nave mercantile e, dopo un viaggio durato sei mesi, approda a Parigi, dove comincia a lavorare presso lo studio di Le Corbusier.

Il 1937 è un anno importantissimo per la sua formazione artistica: lavorando alla costruzione del padiglione spagnolo nell'ambito dell'Esposizione Universale, conosce Pablo Picasso e può seguire giorno per giorno il lavoro destinato dall'artista spagnolo all'Esposizione, Guernica.

Poi, in autunno, dietro consiglio di Dalì, al quale si era presentato con una lettera di raccomandazione di Garcia Lorca, si reca da André Breton, capo carismatico del movimento surrealista.

È proprio Breton, definendo i segni di Matta "surrealisti", che individua in lui uno degli artisti giovani più promettenti. Nel

1938, infatti, partecipa alla "Exposition Internationale du Surréalisme" con quattro disegni.

L'anno successivo, Matta comincia a dipingere aderendo in pieno al movimento. Le sue prime opere, intitolate -*Morfologie psicologiche*“, si affidano alla tecnica dell'automatismo e fanno nascere uno spazio immaginario dove metamorfiche figure organiche, sconosciute ed enigmatiche, si muovono sulla tela seguendo una propria interna vitalità, "inventano umanità", come l'artista stesso afferma.

Il 1939 è un'altra data fondamentale per lo sviluppo artistico e creativo di Matta: costretto a trasferirsi a New York con lo scoppio della guerra, con Tanguy e Duchamp frequenta i gruppi surrealisti e dadaisti emigrati, esercitando una indiscussa influenza sul nuovo corso della pittura americana.

Sono anni di intensa attività espositiva nelle gallerie private, prima tra tutte quella di Pierre Matisse, e in spazi museali: egli diventa quasi l'ispiratore della "nuova arte" americana e i giovani Pollock, Motherwell e Gorky hanno la possibilità di vedere dal vero i quadri che fino a poco tempo prima conoscevano solo attraverso le riproduzioni.

Nel 1948 Matta partecipa alla Biennale di Venezia, alla quale sarà presente nuovamente nelle edizioni del 1964, 1968, 1974, 1988 e lascia New York per stabilirsi a Roma. Nel 1985 organizzò una retrospettiva nel Centro G. Pompidou a Parigi, nel 1987 espose in Cile alla galleria d'Arte El Caballo Verde a Concepcion e nel Museo Nazionale di Belle Arti a Santiago.

Nel 1990 tornò a Parigi passando dei periodi a Tarquinia, Italia, dove installò uno studio, una scuola di ceramica e una sala di esposizioni. Residente nei suoi ultimi anni in Italia, morì il 23 novembre 2002.

Claudio BRAVO, pittore

Claudio Bravo, nato in Cile nel 1936, è un pittore realista che ha operato in Spagna, patria di adozione, durante la dittatura franchista. Di cultura cosmopolita (ha vissuto in Marocco, in Germania e negli U-SA), Bravo resta un artista essenzialmente europeo che si mantiene indipendente dai movimenti avanguardisti e guarda al classicismo di Raffaello, di Rembrandt, di Tiziano e, soprattutto, di Francisco de Zurbarán e, naturalmente, Diego Velázquez, nei quali ritrova la matrice mediterranea della sua ispirazione: come i grandi classici, ama i temi allegorici, mitologici o biblici, tratti da una iconografia mistico-religiosa, ma realizza anche straordinarie nature morte affrontate con solennità ed impegno, senza traccia di ironia, con un'accuratezza esecutiva ed un'abilità nell'uso del mezzo (in genere olio su tela, ma anche carboncino, pastello, incisione), che lo caratterizzano come un indiscusso maestro del trompe-l'oeil.

È curioso osservare come siano distanti i due artisti più rappresentativi dell'arte moderna cilena, Roberto Matta e Claudio Bravo, l'uno astrattista, rappresentante del surrealismo nel suo paese, l'altro realista, estraneo allo spirito rivoluzionario delle avanguardie, entrambi alla ricerca di un mondo perfetto, l'uno tra le pieghe più profonde dell'inconscio, l'altro nella realtà visibile pacatamente indagata e resa

con pennellate precise ed impercettibili dove ogni traccia umana è assente.

Lo stile di Claudio Bravo è quietamente



descrittivo, come ben si evince dal quadro della natura morta di controllato ed analitico realismo, di una veridicità al limite del paradossale: nella più assoluta imparzialità, sia quando affronta la rappresentazione simbolica, sia quando propone oggetti comuni nella loro pura semplicità, talvolta volutamente umile e banale.

Bravo non vuole comunicare messaggi, vuole trasmettere tranquillità ed armonia (per la verità, è questo il messaggio! vuole prima di tutto farsi guardare ed ammirare per la sua bellezza).

Viene facile il paragone con Domenico Gnoli ed il suo realismo più marcatamente pop, ma simile per certi versi a quello di Bravo, nella consumata abilità tecnica, nella straordinaria padronanza del colore, nell'irreale perfezione del segno che sublima l'umiltà del tema ad un livello sovra-umano (non a caso, anche Bravo, come Gnoli, esegue negli anni '80 una serie di dipinti che rappresentano semplicemente un drappo, tessuti, panni, superfici monocrome mosse da pieghe molto realistiche).

Il realismo di Bravo è talmente perfetto, talmente deliberatamente formale da superare gli stessi modelli, transcendendone la pura rappresentazione visuale, esplorando la metafisica dell'oggetto, senza coinvolgimento emotivo, senza contaminazione sentimentale: è il suo modo di indagare la realtà visibile, da osservatore nitido e freddo, ed appropriarsene attraverso l'analisi dei particolari più minuti, valutati con acutezza entomologica, riprodotti in una perfezione che non conosce esitazioni, trasportati su un piano simbolico, consegnati ad un'incorruttibile eternità.

Sergio TAPIA RADIC, scultore

Sergio Tapia Radic nasce a Puerto Natales Cile, nel 1938. Entra nel 1959 alla Scuola di Arti Applicate dell'Università del Cile in Santiago ove studia sotto la guida dell'italiano prof. Antonio Corsi Maldini. Compiuti gli studi, viene nominato assistente alla cattedra di scultura presso la stessa Università, ove rimane sino al 1967 e successivamente negli anni 1970 e 1971. Ha presentato opere in Brasile, Svizzera, Italia e Germania. In questo periodo esegue per i governi del Cile, del Messico e degli Stati Uniti numerose opere, tra cui: busto del Presidente cileno Jorge Alessandri R. ; busto della poetessa Gabriela Mistral ; busto del Presidente americano John Kennedy.

Ritratto d'Artista

"Dall'alto ci hanno dato un diamante: ma quanti capiscono che una pietra preziosa va pulita con intelligenza, non con la carta vetrata?".

La vita è questo , per Sergio Tapia Radic: un tesoro donato, nascosto nel tempo, che come la barba fluente di un vecchio, quando si taglia, rivela sorprese inaspettate a chi sa guardare. C'è il dolore e c'è la gioia, la malattia - e lo scultore ne ha esperienza recente - e la salute: e dentro quest'avventura l'impulso insopprimibile a liberare la forza di una fantasia creatrice che lo ha portato a realizzare il suo sogno di fanciullo, alla soglia dei 60 anni: un gigantesco Giudizio Universale composto da centinaia di formelle in terracotta, che si estenderà su

una superficie di 20 metri per 5 di altezza.

Un popolo di angeli, santi, musicisti e scultori, peccatori e salvati che si dipana lungo pareti di un grande studio, ancor troppo piccolo a contenere l'esuberanza del pensiero e dell'immaginazione: che ad ogni episodio dà consistenza e significato: e che reinventa il poema di Dante e l'affresco di Michelangelo ("perché scolpire non è mai copiare") con la sensibilità di questo artista filosofo dagli occhi spendenti che accarezza le esse con la dolcezza dello spagnolo materno. "Le grandi cose sono fatte di piccole cose.

L'esistenza fa quello che vuole, non quello che vogliamo noi. Così, fa il Giudizio perché sei tu che devi essere giudicato..." Nella policromia della terracotta e del refrattario - un rincorrersi di formelle che formano un mosaico strano, parlante - si esprime il percorso di tutta una vita: delle mani incerte del bimbo che modellava il volto di Cristo nel purè scodellato dalla madre - e per punizione restava senza cena - allo sguardo avido del ragazzino che "rubava il mestiere" all'insegnante d'Accademia, sbirciando dalla porta socchiusa: dal paziente intaglio giovanile di microscopiche sculture in fiammiferi e gessetti, alle imponenti dolcissime maternità che popolano l'atelier luinese: dalla religiosità intensa delle 112 scene della Bibbia, opera in compimento che ha accompagnato Tapia Radici negli ultimi 10 anni, alla lucentezza delle delicate figure femminili e alla vitalità intensa dei suoi cavalli, fino alla potenza a stento trattenuta del grande Cristo dei Miracoli nella chiesa luinese del Carmine: un percorso che attraverso l'astrattismo e il futurismo lo ha riportato alla figura, interpretata nelle mille sfaccettature dell'umanità che "esiste perché le cose esistono", in un inno alla vita che esprime una religiosità appassionata.

Scultore e maestro, dai piccolissimi delle scuole a giovani artisti promettenti -; scenografo e disegnatore, Tapia Radic si è cimentato anche nella scrittura: una raccolta di "Racconti surreali di ordinaria fantasia", con illustrazioni autografe, dove c'è tutta l'ironia e la sorpresa con cui lo scultore guarda le cose vita (testo di A.Motta).

MUSICA POPOLARE

Violetta PARRA

È stata la più importante cantautrice cilena e, forse, di tutta l'America Latina. La sua vita e la sua opera meriterebbero ben più di una didascalia.

Il grande pregio artistico di Violetta fu quello di rivalutare il canto popolare cileno (del quale ella fu sempre fedele interprete) fino a farlo amare dai suoi contemporanei, non solo in America ma in tutto il mondo.

Dalla sua opera nasce il grande movimento politico-culturale degli anni 70 chiamato *Nueva Canción Chilena*.

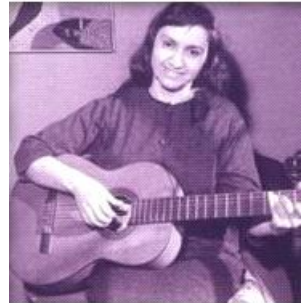
Pittrice, musicista, poetessa, artista autodidatta, ricamava quadri su iuta che sono stati esposti al museo del Louvre.

Violetta è stata sempre osteggiata dal potere per il contenuto politico delle sue opere.

Di natali umilissimi, ha avuto una vita difficile anche dal lato sentimentale.

Gracias a la vida è stato il suo ultimo capolavoro scritto prima di suicidarsi con un colpo di pistola alla tempia. La canzone è una sorta di testamento e un bilancio dolce-amaro della sua vita.

Gracias a la vida è stata interpretata tra gli altri da Joan Baez.



Gracias a la vida

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado el oído que en todo su ancho
graba noche y día grillos y canarios,
martillos, turbinas, ladridos, chubascos
y la voz tan tierna de mi bien amado.

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado el sonido y el abecedario
con él las palabras que pienso y que declaro
madre, amigo, hermano y luz alumbrando
la ruta del alma del que estoy amando.

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado la marcha de mis pies cansados
con ellos anduve ciudades y charcos,
playas y desiertos, montañas y llanos
y la casa tuya, tu calle y tu patio.

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me dió el corazón que agita su marco
cuando miro el fruto del cerebro humano
cuando miro al bueno tan lejos del malo
cuando miro al fondo de tus ojos claros.

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado la risa y me ha dado el llanto
así yo distingo dicha de quebranto
los dos materiales que forman mi canto
y el canto de ustedes que es mi mismo canto
y el canto de todos que es mi propio canto.

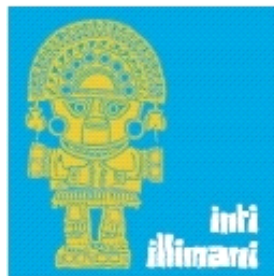
Gracias a la vida que me ha dado tanto

INTI-ILLIMANI

Storico gruppo cileno, gli Inti Illimani (Condor dell'Illimani in dialetto Aymara), furono gli esponenti del movimento della Nuova Canzone Cilena, musica folk impegnata nella lotta per l'emancipazione dei popoli latinoamericani. Massimi esponenti della N.C.C. furono la grande Violeta Parra, Victor Jara e il Quilapayún, il popolare complesso creato dallo stesso Jara.

Gli Inti Illimani si sono formati nel lontano 1967 come complesso folk di musica andina.

El Pueblo Unido Jamás Será Vencido è la loro canzone più famosa: divenne l'inno della campagna elettorale delle sinistre alle elezioni presidenziali del 1970 che videro vincitore Salvador Allende, in seguito deposto dal golpe militare nel 1973 capeggiato dal generale Augusto Pinochet.



Victor JARA



(1938-1973)

"Chi ha conosciuto gli ardui cammini cileni
ha conosciuto la solitudine e la sua corte.
Le grandi montagne ancestrali...pietre rivol-
tate che vogliono diventare vive e gridare. Il
freddo armonizzato al deserto...il niente
che annienta e annulla...immensità di bel-
lezze vertiginose. Vento...aria piangente e
coltello che trafigge il blu assoluto. E anco-
ra rocce nere e ghiaccio sfaldato... Assen-
za di mari antichi dove naviga il con-
dor...freccia vagabonda"
(El Condor Jara)

Cantautore folk cileno, direttore di teatro,
vincitore di prestigiosi premi in diversi festi-
valfolcloristici (primo premio al primo festi-
val della Nueva Cancion Chilena con la
canzone Plegaría a un labrador accompa-
gnato dal complesso Quilapayún).

Autore prolifico, tra le sue composizioni più
famose:

Te recuerdo Amanda,

El cigarrito,

El aparecido, canzone che porta come sot-
totitolo Galope por E.CH.G. (galope -ritmo
sudamericano- per Ernesto Che Guevara).

La sua opera è interamente volta all'impe-
gno politico.

La sua storia.

Victor Jara nasce a Loquen, una piccola
città nei pressi di Santiago, in Cile, da una
famiglia di contadini

Dopo alcuni anni di matrimonio, suo padre
li abbandona e la madre, Amanda, si ritrova

a dover crescere da sola Victor e i suoi fratelli e sorelle. E' una donna ottimista e molto forte: lei stessa una cantante, insegna a cantare e a suonare la chitarra anche a Victor, e avrà una grande influenza sul suo futuro stile musicale.

Amanda muore quando Victor ha solo 15 anni: egli allora entra in seminario, ma dopo soli due anni ne esce per andare ad arruolarsi nell'esercito, dove rimane per alcuni anni. Al suo ritorno a Loquen, Victor inizia a studiare la musica popolare cilena e inizia anche a interessarsi di politica.

Comincia a esibirsi in pubblico sempre più spesso, e nel 1966 esce il suo primo disco intitolato semplicemente Victor Jara. Le sue canzoni sono piene d'amore per il suo popolo, semplice e gran lavoratore: molte di esse sono attacchi contro le ingiustizie sociali e gli scandali politici. Victor è elemento portante del movimento musicale conosciuto come Nueva Cancion, coinvolto in molte attività rivoluzionarie.

Svolge anche un'intensa attività teatrale: nel 1960 mise in scena come regista La Mandragola di Machiavelli e successivamente autori come Bertoldt Brecht, Raul Ruiz, Alessandro Sieveking, Peter Weiss. Nel 1961 come direttore artistico lavorò in Olanda, Francia, Unione Sovietica, Cecoslovacchia. Nello stesso anno conobbe Joan Turner. Nelle elezioni presidenziali del 1973 si schiera per Salvador Allende, dando concerti in favore dei suoi ideali politici. Dopo il colpo di stato anche Victor viene arrestato.

Dopo alcuni giorni di prigionia viene portato, assieme ad altri prigionieri politici, nello stadio nazionale del Cile, dove aveva tenuto alcuni dei suoi concerti per Allende. Lì i militari stanno torturando i loro prigionieri: spezzano le mani di Victor e lo deridono, dicendogli di cantare le sue canzoni. Nonostante le torture, Victor intona la canzone del Partito di Unità Popolare, e viene brutalmente ucciso a colpi di pistola.

Sua moglie Joan viene condotta davanti al suo corpo massacrato e ha solamente il tempo di organizzare il funerale e la sepoltura, prima di dover lasciare segretamente il paese, portando con sé alcuni nastri con la sua musica. Oggi le sue canzoni, politicamente impegnate e così intensamente umane, sono ricordate e amate in tutto il mondo.

EL APARECIDO

Abre sendas por los cerros,
deja su huella en el viento,
el águila le da el vuelo
y lo cobija el silencio.

Nunca se quejó del frío,
nunca se quejó del sueño;
el pobre siente su paso
y lo sigue como un ciego

Córrele, córrele, córrela por
aquí, por allí, por allá,
córrele, córrele, córrela
córrele, que te van a matar!

Su cabeza es rematada
por cuervos con garras de oro,
cómo lo ha crucificado
la furia del poderoso!

Hijo de la rebeldía,
lo siguen veinte y más veinte;
porque regala su vida
ellos le quieren dar muerte

Córrele, córrele, córrela,
por aquí, por allí, por allá,
córrele, córrele, córrela,
córrele, que te van a matar!

LO SPETTRO

Apri sentieri sui monti,
lascia la sua impronta nel vento;
l'aquila gli dà le ali
e lo protegge il silenzio.

Mai si è lagnato del freddo,
mai si è lagnato del sonno,
e i poveri gli vanno dietro,
lo seguono come ciechi.

Corri, corri, corri
di là, di qui, di qua,
corri, corri, corri,
corri, altrimenti ti ammazzano!

Sulla sua testa si aggirano
corvi dagli artigli d'oro,
ecco come lo ha crocifisso
la furia del potente!

Figlio della ribellione
lo inseguono a venti per volta;
perché regala la sua vita
loro vogliono la sua morte.

Corri, corri, corri
di là, di qui, di qua.
corri, corri, corri,
corri, sennò ti ammazzano!

Fernando KRAHAN, grafico

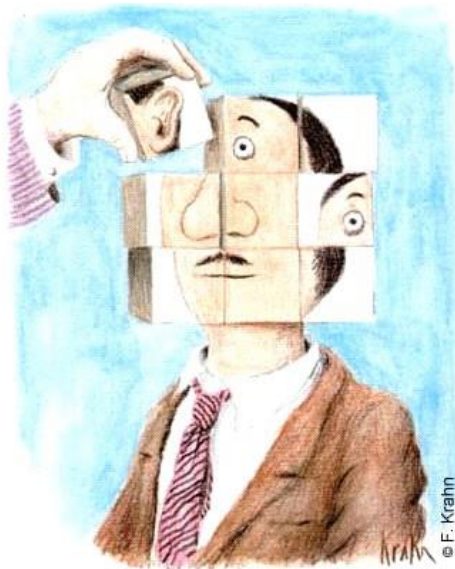
Fernando Krahn, nato a Santiago del Cile nel 1935, è il più grande autore cileno di grafica umoristica ed uno dei grandi Maestri della scuola sudamericana e mondiale.

Disegnatore umoristico, illustratore, scenografo, fotografo, dopo aver lasciato il Cile per una parentesi a New York (1963-68), dal 1973 vive e lavora a Sitges, Barcellona (Spagna).

Collabora con riviste e pubblicazioni di tutto il mondo. Tra le principali si ricordano The New Yorker, Herald Tribune (Usa), La Vanguardia, El Pais (Spagna), Die Zeit, Stern (Germania), il quotidiano La Repubblica in Italia.

Ha pubblicato più di 30 libri negli Stati Uniti, 20 in Spagna, oltre a diverse raccolte di disegni umoristici e satirici in molti paesi; ha realizzato una serie di disegni animati per la Tv spagnola.

I suoi disegni sono presenti in raccolte e Musei di Caricatura (Barcellona, Basilea, Santiago) e sono stati esposti in mostre in tutto il mondo.



TEATRO

Dopo aver attinto i suoi temi nella storia e nel folclore del paese, con Fernando Debesa (n. 1921), Elizado Rojas (n. 1927), Luis Alberto Heiremans (1928-1964) e Alejandro Sieveking (n. 1934), il teatro si è rivolto a una rappresentazione drammatica legata sempre più alla realtà sociale e spesso di denuncia con Sergio Vodanovic (n. 1927), Egon Wolff (n. 1926), autore di *Los invasores* (1963), Jorge Díaz (n. 1930), Isadora Aguirre (n. 1919), le cui ultime opere rivelano una netta influenza brechtiana (*Los papaleros*, 1963) e Victor Torres (n. 1935). Dopo il colpo di Stato, l'attività teatrale, che era stata eccezionale sotto Allende (più di 600 compagnie di dilettanti), è stata costretta a proseguire nella clandestinità o in esilio.

CILE: LA DEMOCRAZIA HA UN DEBITO CON IL TEATRO

di Juan Barattini .

Per parlare del teatro cileno è opportuno tornare indietro con la memoria, ed ampliare lo sguardo a tutta l'America Latina. Ciascun Paese ha una storia, relativamente omogenea, di sviluppo culturale, segnata dalle colonie e dalla cultura spagnola, ma il teatro fiorisce con l'indipendenza e la nascita delle Repubbliche, anche perché si interrompe un isolamento che ha sempre segnato questi Paesi. Il teatro d'arte ha una presenza diversificata in Sud America: se in Argentina è caratterizzato dall'immigrazione italiana, dalle famiglie capocomicali e di guitti; se in Brasile c'è una fiorente vita teatrale legata alla lingua portoghese; il Cile, senz'altro il Paese più lontano dal contesto europeo, riconosce il carattere meticcio della propria cultura. Fenomeni locali, persino precolombiani, si uniscono alla presenza della Conquista e della cultura europea. E la vita teatrale è stata vivace dal 1818, anno d'indipendenza della Repubblica, fino alla crisi mondiale degli anni Trenta, che ebbe forti ripercussioni in un paese dall'economia aperta come il nostro. La Depressione, unita alla diffusione del cinema sonoro, fa calare enormemente il surplus dedicato ad un teatro sempre più "digestivo", molto di consumo. Il rinnovamento si deve all'Università e agli studenti che rifiutano modelli vecchi e superati. Se in Europa agli inizi di questo secolo ci fu un grande movimento di rottura, in Cile dovemmo attendere

fino al 1939/40: con il governo di fronte popolare - forse l'unico al mondo - si creano strutture pubbliche, sul modello del Welfare State, per lo sviluppo culturale. All'interno dell'Università Statale si inseriscono il Conservatorio, l'Accademia di Danza, il Teatro Nazionale, la prima Accademia di Teatro, l'Orchestra Sinfonica, il Balletto Nazionale. Va chiarito che questo teatro universitario è paragonabile, per struttura, a quello degli Stabili europei, con un gruppo fisso di attori scritturati ed un repertorio. Tutto ciò produce un fenomeno di sviluppo continuo, durato fino agli anni Settanta: i centri universitari consacrano artisti professionisti e allestimenti di livello, rivolti prevalentemente al ceto medio, fruitore e al tempo stesso produttore di teatro. Negli anni Settanta c'è una tendenza vera e propria alla rottura con i modelli estetici e sociali istituzionalizzati, e la ricerca si rivolge con maggiore sistematicità alla massa, non più solo al popolo della capitale ma anche di altre città, come Valparaíso o Concepción. Nel 1973 il golpe militare porta alla dittatura e ad un regime che durerà sedici anni. Si chiudono i teatri e le strutture pubbliche, si sospendono i finanziamenti: il peso del potere di Pinochet si fa sentire. Il teatro pubblico reagisce come può, cercando di mantenere un repertorio: si ricorda il tentativo di una compagnia itinerante, finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione, che mise in scena Romeo e Giulietta approfondendo il tema dell'esilio ed entrando rapidamente in rottura con il potere politico. Quando tornai in Cile, nel 1986, dopo l'esilio, mi stupii per la vitalità della società civile: durante la dittatura, gli attori, anche grazie all'appoggio estero, hanno avuto la capacità di creare unità produttive autonome, private, che in qualche modo sono sopravvissute. Il rapporto tra queste unità e il potere è molto delicato: la polizia politica arrivò ad incendiare teatri, a sospendere spettacoli, a minacciare di morte gli artisti. Poi, però, scelse una repressione più morbida: a seguito di uno studio sociologico, decise, infatti, che nei confronti di un settore minoritario come la prosa, di scarsa incidenza nel Paese, sarebbe stata controproducente una repressione forte e dichiarata perché avrebbe avuto una vasta e pericolosa eco interna ed internazionale. La drammaturgia, in quel momento, era basata sul teatro-cronaca: il teatro diventa allora uno spazio di semi-libertà, di riflessione, di incontro tra oppositori al regime, e molto importante è l'attività del Sindacato Attori. Successivamente si inizia a riflettere anche sul

linguaggio, sulla ricerca di metafore che superassero cronaca e denuncia. Oggi il teatro si muove in forme più libere: si segnalano tentativi di teatro d'immagine, di teatro del silenzio, in forme di ricerca accomunate da un estremo rigore. Il teatro cileno ha dunque sempre riflesso la società in cui si muoveva: dapprima prodotto dei ceti medi, poi espressione libera, di resistenza e denuncia, della società civile che rischia in prima persona. Infine oggi, con i giovani universitari che cercano di recuperare la memoria negata, il ritorno dall'esilio, il confronto con la democrazia e con il resto del mondo. E lo Stato democratico risponde incoraggiando e sostenendo il teatro con iniziative importanti: la creazione del Fondo Nazionale delle Arti, l'istituzione di una rassegna-vetrina estiva per nuovi artisti e drammaturghi, l'assegnazione di premi, il finanziamento di progetti di produzione, così che il teatro possa liberarsi dalla sudditanza al mercato. Il regime democratico ha un debito con il teatro cileno, che ha saputo lottare e resistere: certo, ora non è un paradiso, ma queste ultime misure libere hanno permesso un rinnovamento drammaturgico e nuove leve di artisti, vitali ed appassionati.

(*) Juan Barattini, docente universitario e storico del teatro, è attualmente Addetto Culturale dell'Ambasciata cilena a Roma.

Alejandro JODOROWSKY

Mentre sul piano teatrale "Il gioco che tutti giochiamo" è a tutt'oggi uno degli spettacoli più rappresentati dell'America latina, già da diversi anni a questa parte i romanzi e le raccolte poetiche di Jodorowsky costituiscono un indiscutibile successo e una indiscutibile novità (Teresa si arrabbiò con Dio / Di ciò di cui non si può parlare, La scala degli Angeli), i lungometraggi che ha diretto tra il sessanta e il settanta sono diventati oggetto di culto (El topo, La montagna sacra, Il paese incantato, Santa Sangre ...), e nell'ambito del fumetto d'autore, a partire dall'ormai mitica collaborazione con Moebius per la saga dell'Incal, le sceneggiature e i soggetti di Jodorowsky costituiscono un mondo che Les Humanoïdes Associés stanno esportando dalla Francia in tutti i continenti (La casta dei tecnopadri con Jimenez; La folle du Sacré Coeur con Moebius, ecc.).

Sul versante "Terapeutico" (e per certi versi anche teatrale) è ormai leggendaria l'esperienza del cabaret mystique, che Jodorowsky conduce a Parigi ormai da quasi quindici anni (una conferenza e una lettura di tarocchi settimanale, del tutto gratuita, che vede via via ingrandirsi le fila del pubblico che vi partecipa, fino a dover in molti casi chiudere addirittura i battenti) e della Psicomagia, un'arte di curare che combina l'arte, appunto, con l'intento terapeutico. Non si contano inoltre le collaborazioni "eccellenti" da Peter Gabriel a Marcel Marceau, dai Pink Floyd (coinvolti per la musica di Dune, il mitico ultimo film di Jodorowsky, prodotto e mai realizzato ...) ad alcuni tra i maggiori esponenti dell'avanguardia storica (Breton, Eluard, Dalì, Bellmer, Bunuel, ecc.).

Opera Panica segna il ritorno al teatro, dopo circa trent'anni, di uno dei più grandi maestri del Novecento: Alejandro Jodorowsky, dimenticato pioniere dell'avanguardia teatrale cilena, messicana ed europea sin dalla fine degli anni Quaranta, fondatore e animatore con Fernando Arrabal e Roland Topor - negli anni Sessanta - di quello straordinario fenomeno artistico, letterario e teatrale che è stato il Panico.



LO SCUDO NAZIONALE risale al 1834, presenta gli stessi colori della bandiera. E' diviso in due colori uguali, azzurro e rosso che rappresentano la naturalezza del paese e il carattere dei suoi abitanti; al centro una stella d'argento a cinque punte che indica la Repubblica Unitaria. Lo scudo è sostenuto da un *condor*, l'uccello più forte, coraggioso dei cieli cileni, e un *huemul*, raro e singolare esemplare della famiglia dei vanaco che abita in libertà la Cordigliera Australe. Sopra ai due animali è posta una corona a simboleggiare la forza navale e l'acqua del Pacifico. A coronare lo scudo c'è un pennacchio (i cui colori sono azzurro, rosso e bianco) che anticamente era posto sul cappello del Presidente della Repubblica quale caratteristica della sua dignità suprema. Sotto lo scudo si trova una fascia bianca con la scritta -Per la ragione e la forza-

LA BANDIERA fu adottata nel 1817, durante la lotta per l'indipendenza dalla Spagna. Inizialmente era un tricolore orizzontale, nel 1854 è stata modificata nella sua forma attuale: due fasce orizzontali, bianca e rossa con un cantone blu contenente una stella bianca. Il bianco rappresenta le nevi delle Ande; il blu, il cielo; il rosso, il sangue dei patrioti morti nella lotta per l'indipendenza; la stella bianca è un omaggio del popolo cileno alla Madonna.

NOTIZIE UTILI

Fuso orario 4 ore indietro rispetto all'Italia, 5 quando in Italia è in vigore l'ora legale, 6 Ore quando è in vigore l'ora legale anche in Cile.

Elettricità . 220 Volts, prese elettriche come in Italia.

Cucina

Le maggiori specialità cilene sono a base di pesce. Da ricordare le famose aragoste e la "Cazuela de Ave", stufato di pollo con le patate. Tra le bevande: i vini cileni, il "pisco", un distillato di uva ad alta gradazione , e la "chica", birra ottenuta dal mais fermentato

Clima

Arido al nord, mediterraneo al centro, freddo e piovoso al sud.

Le stagioni in Cile sono invertite rispetto all'Italia. A febbraio a Santiago è piena estate, pertanto è consigliabile un abbigliamento leggero. A Puerto Montt e nella regione dei Laghi vige un clima oceanico fresco ed umido tutto l'anno con frequenti precipitazioni. Durante l'estate la temperatura aumenta, ma raramente supera 15/18 gradi.

Salute e Igiene

Non sono richieste vaccinazioni ai turisti provenienti dall'Italia. Le condizioni igienico-sanitarie del paese sono complessivamente buone; è peraltro consigliabile bere acqua minerale e bevande imbottigliate. Attenzione (come del resto in qualunque altra parte del mondo) ai frutti di mare serviti crudi.

Formalità d'ingresso

È sufficiente un passaporto valido da almeno 6 mesi dalla data di inizio del viaggio. All'ingresso nel paese viene rilasciato un permesso di soggiorno turistico valido 90 giorni, con possibilità di rinnovo per altri 90 giorni.

Valuta e cambio

l'unità monetaria è il peso cileno. Cambio al 2009 (1€ = circa 720 Pesos - 1 USD = circa 678 Pesos).

Sono comunemente accettati dollari USA, oggi nei grandi centri anche Euro e Travel Cheques. Largamente accettate le carte di credito (meglio VISA e Mastercard che American Express)

Autostrade

Nonostante i notevoli ostacoli naturali, il sistema di trasporto cileno è ragionevolmente sviluppato. Il sistema stradale ha un'estensione complessiva di circa 90.000km.

La principale arteria è l'autostrada Panamericana, che attraversa il paese da nord a sud. Esiste anche l'autostrada Trans-Andina che collega Valparaíso con la città argentina di Mendoza..

Trasporto aereo

Gli aeroporti internazionali sono otto. Il principale è quello di Santiago "Comodoro Arturo Merino Benitez", situato a 17 km. dal centro della città. Vi giungono da tutto il mondo più di 20 linee aeree straniere e 3 nazionali.

Noleggio autovetture.

Esistono ditte nazionali ed internazionali nelle principali città e presso i principali aeroporti. Sono necessarie la patente italiana e quella internazionale (rivolgersi all'Automobil-Club), passaporto, carta di credito ed occorre avere più di 22 anni. Affitto minimo di 24 ore. Il limite di velocità in autostrada è di 120 km/h e in città di 50 km/h.

Numeri utili:

Prefissi internazionali

00 56 Prefisso per il paese; 2 Santiago.

È possibile telefonare dagli alberghi, che offrono un migliore servizio ma tariffe maggiorate. La telefonia pubblica offre un buon servizio ed è possibile trovare telefoni che funzionano con tessere prepagate

Telefoni di emergenza

Ambulanza => 131;
Vigili del Fuoco => 132;
Carabinieri => 133;
Soccorso Andino => 136.

Giorni lavorativi ed orari

Gli orari negli uffici sono: lun-ver 9.00-14.00/ 14.30-18.00.
Negli uffici pubblici sono: lun-ver 9.00-14.00/15.00-17.00.
Nelle banche, gli orari sono: lun-ver 9.00-14.00.
Nei negozi, gli orari sono: lun-ver 10.00-19.00 ed il sabato 10.00-14.00.

Servizio Postale

Gli uffici sono aperti da lunedì a venerdì, dalle 8:30 alle 18:00.

CONTATTI LOCALI UTILI

- Ambasciata d'Italia e Uffici commerciali

Calle Clemente Fabres 1050. Santiago.

Tel. 00562-225 90 29 Fax. 00562-223 24 67.

- Consolato italiano

Valparaíso: c/o -Casa d'Italia|| Calle Alvarez 398.

Viña del Mar. Tel. 00563-266 20 40.

Concepción: Calle Barros Arana, 243. Tel. 00564-122 95 06

- Istituto Italiano di Cultura

Calle Triana, 863 - Providencia - Santiago

Tel. 00562-499156

Villa Padre Alceste Piergiovanni (Quinta de Tilcoco)

Hogar tel. 0056 72 541271 oppure 0056 72 541309 (anche fax)

Parrocchia di Quinta 0056 72 541232

Altre notizie

Carburanti (costi al 2006)

Benzina normale (93 ottani): 680 Pesos/l.

Benzina verde (95 ottani): 690 Pesos/ l.

Benzina verde (98 ottani): 695 Pesos/ l.

Gasolio: 530 Pesos/l.

Festività nazionali

1° gennaio (Capodanno);

Venerdi Santo; Pasqua;

1° maggio (Festa del Lavoro);

21 maggio (Battaglia di Iquique);

7 giugno (Corpus Christi);

29 giugno (SS. Pietro e Paolo);

15 agosto (Assunzione);

6 settembre (Giorno della Riconciliazione);

18 settembre (Giorno dell'Indipendenza);

19 settembre (Giorno dell'Esercito);

12 ottobre (Dia de la Raza);

1° novembre (Ognissanti);

8 dicembre (Immacolata Concezione);

25 dicembre (Natale).

Vacanze scolastiche :

dal 15 dicembre al 1 Marzo + 15 giorni a Luglio.



Quinta de Tilcoco

Quinta de Tilcoco è un paesino di 12.000 abitanti, situato a circa 150 km a sud di Santiago nella VI Regione.

La sua economia si basa essenzialmente sull'agricoltura.

Il clima mite e l'abbondanza di acqua, proveniente dalle colline che circondano il paese, favoriscono la grande quantità e qualità dei prodotti agricoli che costituiscono l'unica vera risorsa del paese. Infatti, l'occupazione principale a Quinta è quella del -campesinoll, lavoratore stagionale per la semina e la raccolta delle varie colture messe a dimora nel corso dell'anno.

Sono presenti numerose e ben organizzate aziende che sono in mano a pochissimi proprietari (alcuni Italo-Americani). La produzione è indirizzata soprattutto all'esportazione verso paesi stranieri (Europa del nord ed America del nord) e soltanto in piccola parte verso Santiago o regione metropolitana, dove è maggiormente concentrata la popolazione Cilena.

Si giunge a Quinta provenendo da Santiago lungo la Panamericana, dopo Rancagua (capoluogo della VI Regione), all'altezza di Rosario si lascia la -carretera principalell per arrivare al paese. All'ingresso, sulla destra si evidenzia, per la sua particolare caratteristica architettonica, la parrocchia dove viveva Padre Alceste, sulla sinistra un tempio, dedicato alla Santa protettrice del paese, che si erge su una collinetta.

Urbanisticamente si caratterizza per la presenza di molti immobili con un'architettura -classica coloniale- che ha la tipica struttura dei piccoli paesi agricoli dell'America Latina. Lungo la strada principale, che si estende per circa un Km, sono presenti i principali negozi, laboratori artigianali, una scuola, la chiesa e pochissime abitazioni.

Dalla strada principale si diramano stradine polverose che portano alle varie aziende agricole e alle modeste costruzioni, dove vive la maggior parte della popolazione.

Continuando lungo la strada principale (Argomedeo) si arriva ad una piazza sulla quale si affaccia il palazzo della municipalità. Nella piazza, costantemente allietata da musica, sono sempre disponibili i caratteristici taxi collettivi e spesso sono presenti i tipici mercatini con prodotti artigianali.

Proseguendo per 400 metri, alla fine della zona urbana, sulla destra, si trova l'ingresso dell'istituto di protezione per minori a rischio sociale ora denominato -**Villa Padre Alceste Piergiovanni**l.

Da qui è nato in noi il desiderio di continuare l'esperienza di "Padre Pier - e aiutare i bambini dell' Hogar di Quinta, per questo abbiamo costituito - l' associazione famiglie adottive pro ICYC onlus- .

Ora come "Ente autorizzato per le adozioni internazionali " operiamo in tutto il territorio Cileno a favore dell'infanzia abbandonata e a rischio sociale, proponendo l' adozione internazionale come ultima soluzione all'abbandono e solamente dopo aver verificato l'impossibilità di un reinserimento nella famiglia d'origine o in altra famiglia sostitutiva in Cile.



.....dalla tesina per l'esame di maturità di una ragazza cilena venuta in Italia all'età di 10 anni.....

.....nel leggere “ La luna e il falò ” di Pavese ho trovato questa frase che mi è penetrata profondamente nell' anima perché esprime in modo semplice il senso più profondo del viaggio nei ricordi. Per- ché, per me, il Cile rappresenta questo, i ricordi, il passato che ri- mane lì.....

Un paese ci vuole,
non fosse che per il gusto di andarsene via.
Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente,
nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che
anche quando non ci sei resta ad aspettarti

C. Pavese

.....come Anguilla ne “ La luna e il falò ” di Pavese e Sepulveda che cerca la “ Frontiera scomparsa ” e con essa le proprie radici, anch' io ho cercato le mie radici culturali.

Il Cile è il paese nel quale sono nata e sono vissuta nei primi 10 anni della mia vita. Come dice Isabel Allende “ non posso negare un' appartenenza, l' accento e l' aspetto esistono. Il mio volto è al cento per cento cileno..... ” .

RIFERIMENTI

fonte principale delle informazioni presenti in questo opuscolo è

<http://www.webghighi.com/old/web/cile/index.htm>

sito realizzato dal Liceo Ginnasio Virgilio di Roma con la collaborazione dell'Ambasciata del Cile in Italia www.chileit.it

Per i murales www.lamuralla.cl

Alcune foto sono tratte dall'opuscolo della LanChile, the Chilean Airline.

Altri documenti presi da siti, riviste varie e documenti personali